

?

e

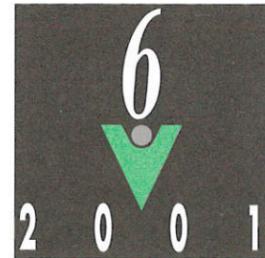
'e?

e

e.

Volontariato *Agencia*

N. 6 • Giugno 2001 • Sped. A. P. 45% Art. 2 c. 20/b legge 662/96 • Filiale di Lucca • Contiene I.R. • ISSN 1590-9875



AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Volontariato

giugno 2001

Indice

- 1 **Editoriale**
Nuovo Governo: amico?
- 2 **Anziano, parte attiva della società**
Commento - Aumenta la popolazione anziana
- 3 **Una casa a misura di anziano**
Abitazioni - Successo in Italia per lo sviluppo della domotica
- 4 **«Il problema non è l'assenza di interessi»**
Anziani - In aumento gli over 60 in Italia
- 5 **Unitre e anziani: un incontro ricco di idee e cultura**
Associazioni - L'Università della Terza Età fa vivere meglio gli anziani
- 6 **In via sperimentale nasce a Pisa il «custode sociale»**
Iniziativa - Il via a settembre a una nuova figura per anziani soli
- 7 **Coltivare un orto per sentirsi vivi**
Anziani - Il comune di Marano assegna terreni gratuitamente
- 7 **Cultura «a domicilio»**
Iniziativa - Cultura senza barriere, a Bologna, con l'ausilio per anziani e disabili
- 8 **I «Nonni amici» ...vanno a scuola**
Anziani - I volontari della terza età assistono i piccoli alunni
- 9 **Addio, piccolo eroe africano**
Aids - A dodici anni è morto, a Johannesburg, Nikosi Johnson
- 10 **«Cari ragazzi, inseguite i vostri sogni...»**
Convegno - «Giovani&Volontariato&Anziani»: coi giovani non si parla più
- 11 **Una carta per promuovere i valori del volontariato**
Volontariato - «Fivo» e «Gruppo Abele» collaborano all'identificazione del volontariato
- 12 **Pillole di Civitas**
Dalla VI edizione del «Salone della Solidarietà»
- 14 **Intrage e il Digital Divide**
Internet - Nasce a Roma un centro di formazione multimediale per la terza età
- 15 **Una città-museo a misura di bambino**
Beni Culturali - Inaugurato a Roma il «Museo dei Bambini»
- 16 **Ancora problemi irrisolti per le Onlus**
Fiscale - Ultime interpretazioni ministeriali in materia di Onlus
- 18 **Anziani in movimento: come essere sereni nella terza età**
Scaffale - Gli anziani sono soggetti vitali
- 19 **Volontariati in Internet per una società più umana e civile**
Libri - Achille Ardigò in libreria
- 19 **«Anziani e società», tra informazioni utili e cultura**
Riviste - Approfondimenti culturali
- 20 **Formazione, ricerca e documentazione sulla condizione anziana**
Documentazione - La missione del Centro Maderna

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO
FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI
ISSN 1590-9875

Direttore responsabile
Costanza Pera

Redazione
Maria Pia Bertolucci
Rossana Caselli
Roberta De Santi
Aldo Intaschi
Elisabetta Linati
Nicola Pardini
Gianluca Testa

Hanno collaborato inoltre

Umberto Betti
Guerino Biscaro
Luca Dirmi
Flavia Filippi
Elena Ghilardi
Linus
Grazia Lucchesi
Fabrizio Luciani
Silvano Marchi
Elisabetta Nozi
Cesare Pardini
Duccio Pedercini
Teresa Ricci
Candida Virgone

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985
Anno XVI - n. 6 - Giugno 2001
Sped. in A. P. 45% art. 2 c. 20/b Legge 662/96
Filiale di Lucca

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA
Tel. 0583 419500 - Fax 0583 419501
sito Internet: www.centrovolontariato.it
e-mail: cnv@centrovolontariato.it

Redazione:

e-mail: volontariato.oggi@katamail.com

Recapito postale:

Centro Nazionale per il Volontariato
C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

€ 20.000 da versare su c.c.p. n. 10848554

Intestato a:

Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli
e notizie è consentita citandone la fonte

Fotocomposizione

La Bottega della Composizione

Stampa

Nuova Grafica Lucchese

Tiratura

numero 6.200 copie

Foto di copertina

Comunità S. Egidio

Distribuzione

Nazionale

Andato in stampa

26 giugno 2001

ASSOCIATO
ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato

Pubblicazione realizzata nell'ambito della
convenzione con il CNR, Ente patrocinatore
e finanziatore della ricerca su "Ruolo della
famiglia e del settore non-profit e della
teleselezione sociale per la fondazione di
una politica sociale a rete integrata".

Editoriale

Nuovo Governo: amico?

Maria Eletta Martini: «Preoccupano le prospettive di eccessiva delega al privato»

La lettura (dai giornali) del discorso del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e i commenti politici, non ci permettono di valutare – neppure sarebbe giusto farlo – il “tasso” di amicizia di questo governo verso i volontari; occorrono infatti gli atti conseguenti, sapendo dell'intreccio Governo – Regioni – Enti locali, sul piano istituzionale e della eterogeneità delle associazioni di volontariato e del Terzo settore, per qualità e secondo i settori di intervento.



La società italiana, dopo le recenti consultazioni elettorali politiche, sembra avviata verso cambiamenti, forse radicali, che tendono a valorizzare le strutture private (come ad esempio scuola e assistenza) a discapito di quelle pubbliche. Una preoccupazione fondata?

“E’ possibile rispondere citando l’articolo 2 della nostra Costituzione, secondo il quale “i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo che nelle formazioni sociali sono riconosciuti e garantiti dalla Repubblica”. Dunque, in primo luogo, sono chiamati in causa “l’impegno e la responsabilità dei pubblici poteri”.

In una logica di sussidiarietà è pensabile un intervento del privato?

“E’ bene che intervenga il ‘privato’: si pensi appunto alla scuola, all’assistenza, ma si potrebbe andare oltre. Anche la legislazione più recente (penso alla legge sui Servizi Sociali 328 del dicembre 2000) prevede grandi spazi alle iniziative di privati; che possono essere, ovviamente, ‘con’ finalità di lucro (come proprio del mercato), e ‘senza’ questa finalità (com’è specifico del volontariato, associazionismo, Terzo settore)”.

Ogni intervento deve comunque rispettare i diritti dei cittadini.

“Un’antica aspirazione del volontariato di ‘partecipazione’ del privato con finalità sociale, fin dai momenti della programmazione dei servizi, viene prevista dalle leggi, e va collocata in un servizio ‘a rete’ che non privi mai ‘tutti’ i cittadini delle risposte ai loro diritti essenziali: salute, istruzione, tutela del lavoro”.

Quali sono i rischi?

“Il pericolo è che in questa compresenza di tutto il privato in settori vitali prevalgano, sulle altre, le organizzazioni del mercato, con la loro logica propria: che è il profitto, non la solidarietà”.

I cittadini, per esigere il rispetto dei loro diritti, a chi dovranno appellarsi?

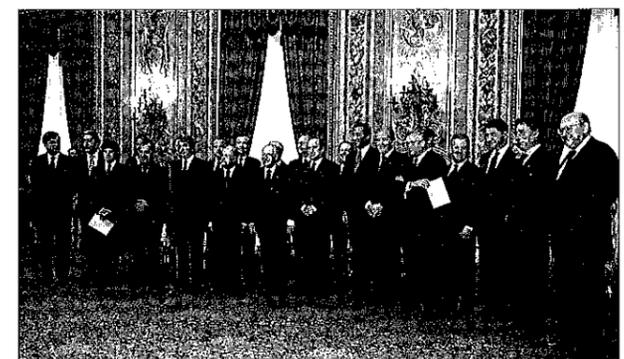
“Noi abbiamo eletto di recente dei

parlamentari, degli amministratori: essi ‘devono’ garantire i diritti di tutti i cittadini; importante è che a questo loro dovere si associno i cittadini in una logica di partecipazione, che è linfa essenziale alla democrazia”.

Ci ha appena spiegato perché scambiare “sussidiarietà” – che è in sé un grande valore – per una possibile prevalenza del mercato la preoccupa. Ma il problema appare più complesso.

“E’ un tema vero ieri com’è vero oggi: l’economia deve essere strumento della politica a vantaggio del bene comune, ma se n’è essa stessa condizionata, si fanno grandi errori, si mortifica la persona che deve essere al centro di ogni politica. Lo diceva Luigi Einaudi, un grande economista liberale, all’inizio della nostra storia repubblicana. A maggiore ragione questo è valido oggi, in epoca di globalizzazione”.

LA REDAZIONE



Anziano, parte attiva della società

di Umberto Betti*

Nel nostro tempo si registra un incremento del numero di cittadini in età post lavorativa. Un dato oggettivamente positivo, soprattutto quando il fenomeno è dovuto a un più lungo durare della vita.

Ma sia la cultura generale che le strutture sociali non appaiono, nella loro generalità, adeguate a un'accoglienza del fenomeno che sia rispettosa e umanamente benevola. Si comincia con un significativo eufemismo burocratico, vecchio e retorico, che definisce in "quiescenza" la lavoratrice o il lavoratore che ha raggiunto i limiti del pensionamento, pur avendo ancora un'età prodiga di energie fisiche e intellettuali. Con questo timbro sul suo documento di identificazione si certifica che quel cittadino ha passato la frontiera della popolazione attiva ed è entrato nel regno di coloro che non producono più alcuna ricchezza, ma vivono del loro passato, o, ancora peggio, del lavoro degli altri.

È in pratica il significato di "quiescere" che si realizza nel suo significato di dormire, riposare, assopirsi, predisporre al lungo sonno dell'eternità. A tale filosofia si contrappongono le attese e le aspirazioni dei neopensionati, predisposti a un nuovo e fruttuoso periodo di vita, durante il quale realizzare quanto non è stato possibile nell'età lavorativa; ossia dedicare maggiore cura alla propria persona, praticare uno sport, coltivare le proprie piccole passioni, fare volontariato, leggere, studiare, viaggiare, ascoltare musica, produrre fiori o insalate, percorrere il bosco a caccia di frutti, di profumi e di immagini suggestive, osservare il cielo, frequentare giovani e coetanei. E interessarsi alla cosa pubblica, alla politica e all'amministrazione del proprio quartiere o paese o della propria città.

Purtroppo invece l'invito - e non solo quello burocratico - resta assai generalizzato; quello di quiescere, di far pennichelle, di non creare problemi a una società caratterizzata da uno smodato efficientismo, dal mi-

to della gioventù, dal culto della bellezza fisica, da un esasperato consumismo. Da una società nella quale la solidarietà non è fortunatamente virtù rara, ma non certo prevalente. E se il nostro pensionato desidera migliorare le proprie conoscenze culturali e si introduce timidamente in una cosiddetta università della terza età, o dell'età libera, che vuol sempre dire un'università "per i vecchi", gli verrà da domandarsi perché non esiste un cinema per gli anziani, un teatro per gli anziani, una musica per gli anziani; e ci debba invece essere una cultura per gli anziani (e proprio un'università), il cui vero significato è "universalità".



È certo che si dovrà distinguere fra "università delle professioni" indirizzata ai giovani e una meno specialistica e più generalizzata, ma senza suddivisioni assurde in relazione all'età dei frequentanti. Potremmo intanto denominarla "università popolare", aperta evidentemente a tutte le età, senza

caratterizzarne gli aspetti generazionali che poi, in pratica, neppure esistono.

E anche il volontariato spesso si esprime e si comporta in senso omogeneo all'età di chi prevalentemente è soggetto o oggetto attivo delle attività benefiche che vi si compiono. Appaiono pertanto non positive tutte quelle circostanze che collocano il cittadino in età post-lavorativa entro un'area pressoché omogenea in relazione alla fascia di età, ove si accumulano tensioni simili, quali i pericoli della salute o della solitudine.

Considerare la popolazione anziana, almeno quella parte ancora disponibile alla partecipazione, all'impegno solidale, all'arricchimento culturale non come categoria, sia pur benemerita, ma come parte attiva e feconda dell'intero corpo sociale, ci sembra un obiettivo da perseguire con costante impegno sia da parte delle istituzioni che dell'associazionismo e del volontariato.

(*) Auser Toscana

Una casa a misura di anziano

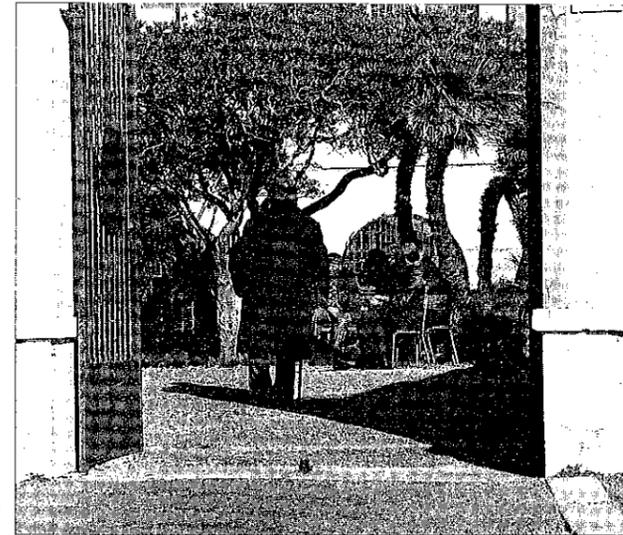
di Elisabetta Linati

Nel settore dei servizi alla persona anziana si sta ampliando, anche in Italia, la ricerca e la sperimentazione di soluzioni abitative alternative alle strutture residenziali e di strumenti tecnologici per favorire l'autonomia quotidiana delle persone anziane.

Il nuovo principio della domiciliarità sta rimpiazzando il vecchio e inadeguato modello assistenziale (che "confina" l'anziano in case protette e RSA): questa nuova tendenza pone al centro le esigenze della persona anziana e la possibilità di garantirle una situazione di agio e benessere studiando particolari innovazioni tecnologiche e abitative che mirano a garantire l'utilizzo massimo delle capacità residue della persona, in un contesto comunque protetto in cui è possibile mantenere i rapporti familiari e amicali.

La domotica a servizio delle persone anziane

La "domotica" (telematica applicata alla casa) è la branca delle tecnologie che si occupa della casa e cerca soluzioni per sostenere l'autonomia della vita quotidiana di persone con disabilità psichiche, fisiche e sensoriali. Le tecnologie più ricche di sperimentazioni riguardano



l'abitazione, i sistemi di controllo e sicurezza e i sistemi di comunicazione. L'apporto delle nuove tecnologie è notevole: oltre ad offrire la possibilità di autonomie prolungate al proprio domicilio a persone anziane o con difficoltà motorie, consente l'abbattimento dei costi dei servizi per poter sostenere una richiesta sempre più estesa,

alleggerisce parte delle competenze più di routine e stancanti degli operatori addetti all'assistenza e infine permette uno sviluppo occupazionale nel settore. Occorre puntualizzare che nessuno strumento è comunque risolutore della complessità dei problemi che deve affrontare una persona anziana; tutti gli strumenti devono essere

assunti come occasione per rivedere anche i normali strumenti di lavoro. In altre parole le nuove tecnologie possono essere un efficace sostegno all'autonomia della persona anziana solo se questa è disposta a collaborare, insieme ai familiari e agli operatori addetti all'assistenza, per apprendere le modalità d'uso che questi strumenti richiedono. In realtà le applicazioni domestiche delle tecnologie stanno riscuotendo grande successo per la facilità di appropriazione dei sistemi da parte dell'utente e per l'avanguardia degli studi sulla "user friendly", cioè l'applicabilità delle attrezzature progettate, incessantemente ricercata dalle aziende del settore. A questi principi si sono ispirati i tanti progetti in atto in Italia, come la Domus Aurea, un progetto



di "casa intelligente" in cui è stato applicato un sistema completo che permette il controllo automatico di tapparelle, porte, finestre, TV, collegamento con i rilevatori d'allarme e il telesoccorso.

Abitare da anziani

Accanto allo studio delle tecnologie più avanzate per potenziare l'autonomia delle persone

anziane, occorre progettare nuclei abitativi alternativi e ristrutturare le vecchie case affinché siano poste in luoghi in cui sia facilitato l'accesso ai servizi e l'incontro con l'altro. A Fossombrone (Pesaro), ad esempio, è nato il progetto integrato "Casa Argento", che prevede la costruzione di 16 unità immobiliari appositamente studiate per persone non

autosufficienti: gli appartamenti sono inseriti in un complesso più ampio in cui trovano sistemazione un poliambulatorio, una palestra e una residenza sanitaria per anziani non autosufficienti. La novità del progetto consiste nel pacchetto di servizi offerti ai clienti: un alloggio integrato in un complesso di servizi alla persona a gestione cooperativa il cui costo sarà sostenuto solo "a consumo".

Tutti i paesi dell'Unione Europea stanno affrontando i problemi derivanti dal progressivo invecchiamento della popolazione: l'avanguardia è rappresentata dai paesi del Nord Europa in cui, ad esempio, in Danimarca lo sviluppo abitativo per la

popolazione anziana è iniziato dagli anni '70. Un progetto abitativo particolarmente interessante è quello di una struttura costruita in Finlandia pensata per conciliare le esigenze di anziani e bambini e migliorare la qualità della vita dei due gruppi di età. L'edificio comprende 14 appartamenti per anziani (che divisi a gruppi di 4 condividono una sala - soggiorno e la sauna) e un asilo. Gli operatori che lavorano presso la struttura si occupano di anziani e bambini che condividono alcuni ambienti e i pasti. I risvolti positivi di una soluzione di questo tipo sono molteplici: i bambini beneficiano di nuovi nonni e la vita degli anziani è rallegrata e arricchita dalla presenza dei bambini.

Gli anziani che vivono soli in Italia

Secondo il terzo rapporto, il 22% delle persone con 65 anni e oltre vive da solo. Tra le caratteristiche personali delle famiglie unipersonali degli anziani emerge che:

- l'81,4% dei casi sono donne;
- il 50% dei casi sono residenti nel Nord del paese;
- il 78% possiede al massimo la licenza di scuola elementare;
- l'80% dei casi sono vedovi/e

Fonte: Terzo rapporto sulla condizione della persona anziana, "Anziani '99-2000"

Anziani In aumento gli over 60 in Italia: nel 2030 saranno 15 milioni. Denuncia del presidente dell'Auser

Guidotti: «Il problema non è l'assenza di interessi, ma l'impossibilità di realizzarli»

di **Fabrizio Luciani**

Più spazi e più attenzione agli anziani. Ecco la ricetta contro la noia e la depressione nella terza età. La prescrive l'Auser (Autogestione servizi per la solidarietà), l'associazione di volontariato costituito prevalentemente da "over 60". E la ricetta è da prendere in considerazione, se è vero che gli anziani in Italia sono in aumento. Secondo i dati Istat, infatti, nel 2030 gli ultrasessantenni raggiungeranno la cifra di 15 milioni, pari al 28 per cento della popolazione. Per queste persone il nemico numero uno è la noia. I dati parlano chiaro: il 60 per cento soffre di ipertensione e solo il 35 per cento si dedica a interessi di

vario genere. Un segnale d'allarme, dunque, per una fetta consistente della popolazione italiana sia del futuro, ma anche del presente. "Il problema per i nostri anziani non è un'assenza di interessi e desideri - spiega Maria Guidotti, presidente dell'Auser -. Piuttosto l'impossibilità di realizzarli. Per questo molti si sentono inutili. Non è una questione di età. La noia colpisce anche i giovani".

Le attività a cui gli over 60 possono dedicarsi sono tante: volontariato, sport, corsi per la terza età. Difficile però trovare gli spazi aggregativi per praticarle. "Mancano i luoghi - aggiunge la Guidotti - e soprattutto ser-

ve una politica orientata a favorire l'inserimento delle persone in terza età. Invece accade l'esatto contrario. Come a Bologna, dove il comune ha deciso di far pagare l'affitto delle sedi delle associazioni di anziani che prima erano gratuite".

La questione non è soltanto economica. "Non serve dare 100mila lire di più al singolo anziano - conclude il presidente dell'Auser -. Per l'aggregazione della terza età occorre aprire il territorio alle loro esigenze, una maggiore attenzione da parte delle istituzioni. Per miopia, la politica spende miliardi per i medicinali e niente invece per favorire le attività integrative".

Associazioni L'Università della Terza Età fa vivere meglio gli anziani, tra partecipazione e impegno sociale

Unitre e anziani: un incontro ricco di idee e cultura

di **Silvano Marchi**

Il problema degli anziani in Italia si fa più stringente. La popolazione invecchia e sempre più persone, dopo l'età lavorativa, si ritrova senza sapere quello che fare e la noia e la solitudine avanzano inesorabilmente. Quale potrebbe essere una possibile soluzione? Cercando tra le varie iniziative che si occupano di questa nuova età ne abbiamo trovata una in particolare: l'Associazione dell'Università della Terza Età.

Attraverso il suo organo di stampa ufficiale, "Unitre informa", una rivista ben confezionata in cui trovano spazio i docenti e gli iscritti di tutta Italia, abbiamo potuto apprezzare le numerose attività svolte in tutto il Paese come le varie materie insegnate a Giaveno Valsangone, come un convegno svolto a Torino insieme a Luciano De Crescenzo dal Titolo "Se avete tempo vi parlerò del tempo", come le gite, i concerti e altro ancora.

Ma che cosa è l'Università della Terza Età? È un'associazione che si occupa di soddisfare i bisogni di cultura e interessi di partecipazione e di impegno sociale. Ciò che prevale è l'attività culturale intesa nel suo significato più ampio, comprendente anche le attività manuali e artistiche. A cosa si deve questo interesse per i momenti culturali che prende le persone attempate, con prevalenza tra quelle di media cultura? Che cos'è che spinge tanti professionisti a prestare il proprio insegnamento, gratuitamente, ad adulti spinti soltanto dal desiderio di sapere e di sentirsi mentalmente attivi?

I docenti affermano di sentirsi gratificati e ritengono il loro impegno d'insegnamento agli adulti una forma di aggiornamento personale. Per gli studenti le motivazioni sono anche queste, ma c'è qualcosa di più importante che determina il successo Unitre: è il bisogno di cultura, appresa ed

L'ozio ha assunto nel tempo una valenza negativa: gli è stata attribuita dai commercianti e dai banchieri che pensavano solo a fare soldi e a come prestarli a usura. Ma nell'antichità non era così. L'ozio, per gli antichi greci e per gli aristocratici romani, era il modo migliore di passare il tempo. Non avendo la necessità di procurarsi di che vivere potevano dedicarsi alla cura della mente dello spirito. L'ozio era quindi l'esaltazione della capacità di riflessione. Era la cura. Non curarsi della salute mentale per curare gli affari è la negazione dell'ozio: *nec-otium*, da cui il moderno *negozio*.

Oggi l'Unitre ha l'ambizione di occuparsi di quel tempo lascia-

to libero e speriamo il suo impegno coinvolga sempre più persone di ogni età e serva almeno ad alleggerire e ostacolare la pesantezza del vivere che così fortemente si espande. **UNITRE: Via Principessa Clotilde, 97 - 00144 Torino - Tel./Fax 011.4376872**



I centri di educazione continua in Italia

Federazioni	N. Centri	N. sedi	N. iscritti
FEDERUNI	56	128	38.939
UNITRE	51	157	60.000
AUPTL	29	82	15.072
CNUPI	12	12	8.000
Non aderenti	50	80	20.000
TOTALE	198	459	142.011

Iniziativa Il via a settembre. Accordo fra Usl, Croce Rossa, Misericordia e Pubblica Assistenza

In via sperimentale nasce a Pisa il «custode sociale» per anziani soli

di **Candida Virgone**

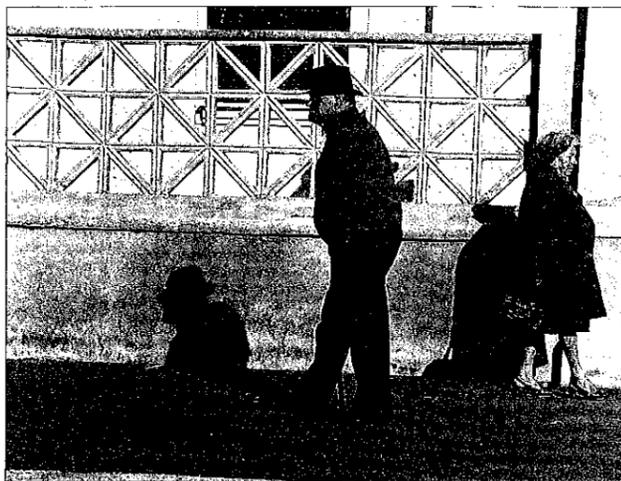
Siete anziani, i vostri parenti si interessano poco a voi o si fanno vivi solo quando sentono odore di eredità? Oppure siete soli, senza figli e nipoti e spesso non sapete a chi rivolgervi se l'impianto elettrico salta? Ecco qualcuno fatto apposta per voi. Si chiamerà custode sociale. È una nuova figura, ultimo nato in casa del terzo settore grazie ad un accordo con l'azienda Usl 5 di Pisa. E la città lo sperimenta per prima in Italia. Il custode sociale sorgerà da settembre in ogni quartiere e verrà incontro alle esigenze delle persone, ma soprattutto degli anziani. La nuova figura è stata presentata dal direttore generale dell'Usl 5, Raffaele Faillace. Un traguardo che rappresenta un primo passo dell'accordo fra l'assessore regionale Enrico Rossi e il volontariato. Ma quali saranno i compiti di questo nuovo interlocutore sociale? Lo ha spiegato il dottor Faillace:

“Mantenere un contatto costante con l'anziano solo, individuare bisogni concreti, avere funzioni di raccordo con sistemi di relazioni familiari, amicali, sociali e istituzionali per lo svolgimento delle esigenze della vita quotidiana, l'attivare servizi di base come la necessità di un falegname o un muratore, facilitare la possibilità di fare la spesa, portare degli abiti in lavanderia, acquistare dei medicinali, attivare la rete di servizi sociali e sanitari, facilitare l'accesso a momenti di aggregazione, socializzazione, tempo libero, facilitare i rapporti con associazioni di volontariato e istituzioni, infine facilitare rapporti interpersonali di condominio, di quartiere e così via”. “I volontari - ha aggiunto Faillace - saranno individuati dal terzo settore fra i suoi adepti, non avranno requisiti fondamentali se non un po' di buon senso, buona volontà e tanta umanità. La Usl provvede-



rà a organizzare quindi per loro dei corsi specifici di formazione (iniziati a giugno) e a stilare una indagine per individuare sul territorio gli anziani soli e bisognosi. Per settembre dovrebbero poter partire le nuove figure di custodi sociali”. L'iniziativa ha per ora carattere sperimentale e coinvolgerà 260 utenti; perciò l'Asl, in accordo con la conferenza dei sindaci, ha deciso di ampliare l'attuale convenzione del telesoccorso dai 140 utenti attuali appunto a 260. Con questo nuovo progetto il telesoccorso sarà ulteriormente qualificato ed oltre ad effettuare i suoi compiti

tradizionali contribuirà fattivamente alla realizzazione dei compiti del custode sociale. Il custode sociale sarà insomma una specie di interlocutore fra persone anziane e sole ed il mondo circostante, una specie di “tutor di quartiere” riservato anche a piccoli nuclei senza diretti riferimenti parentali validi o disponibili. A volte le persone o le coppie anziane e sole hanno problemi anche soltanto per andare in farmacia, fare la spesa, presentare un certificato, fare una fila. Sarà di queste piccole grandi cose di tutti i giorni che si occuperà il custode sociale.



Anziani Il comune di Marano assegna terreni gratuitamente: 60mila lire come cauzione simbolica

Coltivare un orto per sentirsi vivi

Dare una risposta al problema dell'emarginazione degli anziani attraverso la proposta di un'attività lavorativa a contatto con la natura: è questa l'idea base del progetto “Orti Sociali”, promosso dall'amministrazione di Marano, uno dei più grandi comuni della provincia napoletana, a nord del capoluogo campano. Il progetto è destinato a creare nuove opportunità di socializzazione per gli anziani, offrendo appezzamenti di terreno da coltivare gratuitamente a quanti, espulsi dai cicli produttivi, siano desiderosi di sentirsi ancora attivi. Il Comune ha individuato un'area, di sua proprietà, e ha deciso di lottizzarla per ricavarne piccoli appezzamenti di terre-



no (ciascuno di circa 200 mq.) da assegnare agli anziani ultrasessantenni che ne facciano richiesta, e che siano in possesso dei requisiti previsti da un mini-regolamento. Per fare in modo che i lotti vengano assegnati a chi intende realmente utilizzarli per sentirsi impegnato in

un'attività produttiva, il Comune ha stabilito un prezzo simbolico (appena 60mila lire) come cauzione. Mentre, da parte sua, garantisce i servizi essenziali per la coltivazione e quindi anche la fornitura idrica. Il mini-regolamento dei “novelli” agricoltori, oltre a prevedere misure per evitare speculazioni e per scongiurare posizioni di vantaggio, stabilisce anche una serie di limiti per garantire la pacifica convivenza con le abitazioni vicine: vieta, ad esempio, l'allevamento di animali, la possibilità di richiedere l'assegnazione se si è proprietari di fondi confinanti o di altri fondi e l'assegnazione a più componenti dello stesso nucleo familiare.

Iniziativa Cultura senza barriere, a Bologna, con l'ausilio per anziani e disabili. A settembre la festa

Cultura «a domicilio»

di **Elisabetta Norzi**

Non solo cibo e prodotti per la casa, ma anche libri, cd e riviste. Il servizio che si occupa di consegnare la spesa a domicilio, organizzato a Bologna dai volontari della Coop Adriatica e dedicato ai disabili e agli anziani, si estende anche al “consumo” di cultura, grazie alla collaborazione con le biblioteche cittadine e l'Auser. Già partito in via sperimentale, dopo il gradimento espresso da diverse decine di utenti, “Ausilio per la cultura”, questo il nome dell'iniziativa, ha preso ufficialmente il via, offrendo la possibilità di leggere o ascoltare musica, gratuitamente, attingendo dalle biblioteche della città e senza dovere uscire di casa.

L'accesso al servizio è molto semplice. Basta che l'utente interessato componga il numero verde 800 577233 e verrà messo in contatto con il Centro prenotazione, gestito dai soci volontari di Coop e Auser, i quali prendono nota della richiesta. Consultando attraverso un computer il catalogo informatico o direttamente le biblioteche, i volontari trovano il volume, lo prenotano via fax e quindi lo ritirano e lo consegnano a domicilio. Terminato il periodo di prestito, provvedono alla riconsegna del volume in biblioteca.

L'obiettivo di “Ausilio per la cultura”, oltre a fornire buon “cibo per la mente”, è anche quello di aumentare la diffusione della lettura e dei libri. In particolare cerca di coinvolgere tutte le persone che per diversi motivi sono escluse o hanno scarse possibilità di accedere agli strumenti di crescita culturale. “Per una cultura senza barriere” è infatti lo slogan che accompagna l'iniziativa, presentata a Bologna. Il prossimo appuntamento con la Coop e la cultura è previsto per il 22 settembre 2001, con una grande manifestazione cittadina dedicata alla lettura.



Anziani I volontari della terza età assistono i piccoli alunni

I «Nonni amici» ...vanno a scuola

di **Guerino Biscaro**

In alcune città si svolge una particolare attività di volontariato: il "presenziamento", da parte di volontari anziani (che hanno assunto la denominazione di "nonni amici") delle scuole materne ed elementari nelle ore di entrata e uscita dei bambini. Non si tratta di una iniziativa di sostituzione dei vigili urbani, che continuano a svolgere le proprie operazioni di sorveglianza del traffico. Possiamo invece considerarla come sostegno della famiglia, perché così vengono aiutati i genitori e i nonni effettivi a risolvere al meglio i problemi che si manifestano nel momento in cui i bambini devono entrare o uscire dalle scuole. Ecco come Carlo, Mario e Battista, dell'Associazione "Antea di Milano", hanno raccontato la propria esperienza di "nonni amici" in occasione di un convegno sulle esperienze di volontariato con le scuole.



"Siamo un gruppo di 'nonni amici' che presenziano una scuola materna di Milano nelle ore di entrata e uscita dei bambini. Altri 'nonni' presenziano anche le scuole elementari. L'esperienza che stiamo vivendo è a dir poco emozionante. Superato il periodo di rodaggio, il rapporto che si è venuto a instaurare con i bambini è risultato bellissimo. Sentire le vocine dei piccoli, che al mattino non sono ancora del tutto svegli, chiamarci: nonno, nonno, come stai? Hai preso il caffè? Vieni con me a scuola? Domani ci sei ancora? In-

somma, è una bella, bellissima esperienza. Noi, per riconoscenza, a Natale ci siamo vestiti da Babbo Natale per intrattenerli a passare delle ore serene. Con le parole non sappiamo esprimere quanto ci gratifichi questa esperienza. Possiamo però citare un fatto significativo. Uno dei nonni amici aveva inizialmente accettato, nell'attesa di ricevere la segnalazione per una scuola più vicina, di presenziare una scuola lontana da casa sua e per raggiungerla doveva attraversare buona parte della città. Quando gli è stata assegnata l'attesa

scuola più vicina, ha rifiutato l'assegnazione. Non voleva lasciare i 'suoi piccoli' ai quali si era affezionato. A volte il brutto tempo o i doloretto ci fanno venire la voglia di stare a casa, ma il pensiero di lasciare i 'nostri piccoli' ci fa scattare dalle lenzuola e la nostra vitalità risorge".

Da altri "nonni amici" abbiamo appreso che il loro rapporto con le scuole e i bambini si è ulteriormente sviluppato: invito alle feste scolastiche e alle gite e partecipazione al miglioramento di aspetti organizzativi locali vari. Le organizzazioni coinvolte (Antea, Auser e altre ancora) e l'amministrazione comunale, constatata la buona riuscita dell'esperimento, stanno ora studiando la possibilità di estendere l'iniziativa anche alle scuole medie. Considerando appunto gli anziani come risorsa. Dunque non resta che augurarle un... buon lavoro, nonni.

Nonni a scuola di computer

Le persone cresciute nell'epoca delle macchine da scrivere e della telescrivente rischiano oggi di rimanere escluse da tutte le opportunità che nascono dall'applicazione della telematica e, in particolare, da internet e dagli svariati servizi e informazioni che la rete mette a disposizione.

Con il progetto NonnOnline, un'iniziativa promossa dalla Commissione Pari Opportunità e dal Ministero della Pubblica Istruzione, in nove città italiane il gap che separa gli anziani dalle nuove tecnologie sta diminuendo grazie a insegnanti molto pazienti: studenti di scuole superiori già alfabetizzati a cui è assegnato il compito di insegnare agli anziani secondo una modalità didattica estremamente innovativa che ribalta il tradizionale flusso della conoscenza dal più giovane al più anziano.

Il progetto NonnOnline ha avuto una fase sperimentale nella primavera del 2000 presso le aule multimediali di alcune scuole superiori in nove città italiane (Cagliari, Ferrara, Firenze, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino e Vicenza) coinvolgendo 900 "allievi" over 50 e altrettanti giovani insegnanti. La fase pilota ha riscosso molto successo e soddisfazione sia tra i "nonni" che tra i giovani insegnanti: nonostante il timore di entrambi di non essere all'altezza del compito affidato, il rapporto allievi e docenti è risultato proficuo e il progetto ha raggiunto gli scopi prefissati. Oltre all'alfabetizzazione informatica degli anziani, il progetto diventa occasione di scambio e incontro intergenerazionale, un momento di scambio e di proiezione verso il futuro, un'occasione per i nonni per imparare a navigare tra le opportunità create dalla rete e ai giovani per vestire i panni di chi ha qualcosa da insegnare e da trasmettere agli altri.

Per saperne di più:
sito - www.palazzochigi.it/cmparita/commissione/attivita/iniziative/nonnonline
e-mail - nonnionline@palazzochigi.it
Call Center: 06-4470007 (orario 9-13)

E. L.

Aids A dodici anni è morto, a Johannesburg, Nikosi Johnson. Il bambino coraggioso simbolo della lotta all'Aids

Addio, piccolo eroe africano

di **Gianluca Testa**

Un piccolo grande bambino, dagli occhi tondi e pieni come due lune e con un corpicino esile esile. Colpa della malattia. Colpa dell'Aids. Colpa della politica di un paese, il Sudafrica, che quella malattia non ha voluto e non vuole accettare. Un bambino che non è solo un nome. Nikosi Johnson è di più. È un eroe. Che in dodici anni, cioè tutta la sua vita, ha lottato più di ogni altro diventando involontariamente in tutto il mondo il simbolo della lotta all'Aids, l'icona della speranza per milioni di sieropositivi. Purtroppo è uscito sconfitto dall'ultima grande battaglia, quella con la malattia e con la morte. Che inevitabile è arrivata all'alba del primo giugno, quando Nikosi era ormai ridotto pelle e ossa e non pesava più di dieci chili. Che non poteva finire diversamente lo sapevamo tutti. Ma una cosa è certa: gli eroi, per loro natura, non muoiono mai. E così Nikosi Johnson. Proprio lui, che, sieropositivo dalla nascita per aver contratto il virus dalla madre, ha lottato contro le previsioni dei medici. E che un anno fa sconvolse l'opinione pubblica intervenendo alla conferenza mondiale sull'Aids di Durban. Voluto da Nelson Mandela, il

piccolo Nikosi salì sul palco con tanta naturalezza da mettere in ginocchio tutti, compresi i ciechi politici come il presidente del Sudafrica, Thabo Mbeki, che continuava a sostenere che l'Aids non fosse causato dal virus Hiv, ma "dai frutti del capitalismo, che con le sue malefatte causa il sottosviluppo". Questo piccolo eroe (il suo nome - non a caso - significa "signore"), con le sue parole coraggiose e puntanti ha ottenuto il rispetto per la madre morta di Aids e ha insegnato a milioni di africani sieropositivi a chiamare la malattia col suo nome, senza vergogna o paura. Anzi, ha fatto di più. Nella sua vita è riuscito a farsi accettare da una scuola elementare, dove ha insegnato ai suoi piccoli compagni che l'Aids non si contagia con un abbraccio. Ed è inoltre riuscito a sconfiggere un'altra apartheid facendosi adottare da una famiglia bianca. Alla



conferenza di Durban, Nikosi chiese al mondo di trattare i malati di Aids come "persone normali". "Credo anche - ha dichiarato il piccolo eroe in un'intervista che il governo dovrebbe dare medicine meno care a chi è infetto. Soprattutto alle madri, così che non debbano pagare troppo. E poi dovrebbe dargli una casa e assisterle. Se fossi il presidente del Sudafrica? Sarei l'unico presidente che non ha paura dell'Aids e farei molto di più di Thabo Mbeki. Quando ho incontrato il presidente Mandela mi hanno presentato come 'il bambino con quella malattia', non come un bambino malato di Aids". Nikosi ci ha insegnato che bisogna lottare, sempre. È vero, qualcosa in Sudafrica sta cambiando. Lo dimostra la vittoria del Medical Act di Mandela. Ma resta ancora molto da fare. Perché in Africa, a oggi, si contano oltre venticinque milioni di sieropositivi. Lo sa bene Nelson Mandela, che continua a combattere l'Aids con tutte le sue forze. "Nikosi - ha detto Mandela commosso - ci



ha insegnato a essere più forti e vigorosi contro questa terrificante malattia. Aveva soltanto dodici anni e questo lo ha reso più caro a chiunque lo abbia visto o sentito parlare, compreso me. Credo che i leader del mondo dovrebbero fare un accordo globale per la difesa dei bambini. Perché ogni bambino ha diritto a un'infanzia dignitosa. E' un vero peccato che Nikosi non sia più con noi. È un vero peccato che questo giovane uomo se ne sia andato. Gli auguro adesso pace e tranquillità". E ora non resa che l'ultimo accorato appello del bambino coraggioso, che ricordiamo affinché resti stampato a caldo sui nostri cuori. "Voi genitori e voi bambini, per favore state attenti. Ci sono un sacco di malattie in giro. Questa soprattutto, l'Aids, si sta diffondendo in tutto il Sudafrica. Per favore, state attenti".

Convegno «Giovani & Volontariato & Anziani» lancia l'allarme: coi giovani non si parla più

«Cari ragazzi, inseguite i vostri sogni...»

“Un sogno condiviso è già qualcosa di reale. Quindi preoccupiamoci di inseguire i nostri sogni, quelli che fanno crescere nella consapevolezza”. Questo è l'ultimo appello lanciato dalla “cattedra” del convegno “Giovani & Volontariato & Anziani”, organizzato dal Centro Nazionale per il Volontariato in collaborazione con il Centro di servizi per il volontariato della Toscana. Una due giorni di dibattito che, se non fosse stato per la scarsa partecipazione, avrebbe senz'altro segnato una svolta nel dialogo con (e per) i giovani. Che hanno dimostrato di essere estremamente ricettivi agli stimoli e agli impulsi trasmessi. Quindi, dopo un attento dibattito – che avrà senz'altro un seguito –, è emersa chiara l'esigenza, da parte dei giovanissimi, di percorrere strade nuove. Forti, però, della “cassetta degli attrezzi” (come l'ha definita qualcuno) che contiene gli strumenti giusti per portare a termine le proprie conquiste, cercando inoltre di trasmettere il senso della progettazione. Strutture inoltre iniziative con i giovani, e non per i giovani. Per migliorare l'economia civile sul nostro territorio, ma soprattutto per instaurare con loro quel dialogo che spesso viene a mancare. Perché sempre più spesso non siamo capaci di dialogare con loro. Ed è questo, appunto, un altro allarme

lanciato durante il convegno. “Parlare di giovani e volontariato non è semplice – ha spiegato Maria Eletta Martini, presidente



del CNV -. La sensibilizzazione al volontariato, l'impegno civile e il senso della solidarietà si trasmettono ai giovani soltanto attraverso l'esperienza e l'impegno diretto. E non attraverso saggi e testi scritti. Il volontariato non si impara sui libri. L'impegno del Centro Nazionale per il Volontariato, condiviso anche dalle persone intervenute al convegno, è di realizzare iniziative “concrete” e non solo di teorizzare...”. Nel corso del convegno sono state infatti riportate esperienze dirette sul campo, come quelli degli “Sportelli scuola e volontariato”, delle iniziative di Legambiente, dell'associa-

zione milanese “Liberi studenti d'Italia” e del progetto “Onda energetica” - destinato a formare i volontari affinché siano in grado di intervenire nelle scuole per trasmettere il senso di “essere volontari”, anche attraverso nuove tecniche di comunicazione. Ma qual è la conseguenza del disagio comunicativo, emerso con agghiacciante chiarezza anche attraverso i risultati della ricerca “Junior”? Il calo della presenza e della partecipazione giovanile. Un campanello d'allarme che non deve suonare come una condanna. Ma che, al contrario, deve servire a superare i problemi di comunicazione, aiutare le politiche giovanili (con il contributo della scuola, della famiglia e delle associazioni di volontariato), riappropriarsi dello spazio di espressione di cui i giovani vengono spesso privati. Insomma, meglio lasciare da parte l'idea (sbagliata) del giovane deviato e disinteressato. Perché i giovani sono – e continueranno a essere – una risorsa sociale. Ovviamente da valorizzare, e sui cui puntare.

L. Drimi

Brevi

Corso

Dal 28 agosto al 6 settembre, a Treviso, si svolgerà il 12esimo corso sul governo del paesaggio, “Nei luoghi della città diffusa veneta”. Per informazioni: Fondazione Benetton - tel. 0422 579450/579719; e-mail ida.frigio@fbsr.it.

Seminari

Il Gruppo Solidarietà organizza a Jesi (An) un ciclo di seminari formativi sulle politiche sociali, che si terranno tutti dalle 9 alle 13: “Dopo la riforma dell'assistenza: le prospettive a livello regionale” (27 ottobre 2001); “Handicap grave: la programmazione locale dei servizi tra bisogni e risposte” (10 novembre); “Adulti e anziani malati non autosufficienti non curabili a domicilio: realtà e prospettive nelle Marche” (24 novembre). Informazioni: tel./fax 0731 703327, e-mail grusol@tin.it.

Libri

È in edicola “L'annuario sociale 2001” del Gruppo Abele. Edizioni Feltrinelli, pp. 960, L. 37.000.

Oscar del No Profit

È uscito il bando della prima edizione dell'Oscar di Bilancio e della Comunicazione delle Organizzazioni Nonprofit (www.fivol.it/ultime). Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria Oscar di Bilancio e della Comunicazione Nonprofit - C/o Fondazione Italiana per il Volontariato - Via Nazionale, 39 - 00184 Roma, entro il 30 settembre. Informazioni: 06 47481205, 0647481230.

Meeting

A Loreto, dal 23 al 29 luglio, si svolge il “4° Meeting internazionale sull'Integrazione”, che affronterà il tema “Globalizzatori e globalizzati”. La manifestazione è organizzata dall'associazione Nessun luogo è lontano.

Volontariato «Fivol» e «Gruppo Abele» collaborano insieme all'identificazione del volontariato

Una carta per promuovere i valori del volontariato

Il 2001 è stato proclamato Anno Internazionale dei Volontari dall'organizzazione delle Nazioni Unite. Può rappresentare un significativo momento per ricordare, per orientarsi in un orizzonte mutato e per guardare avanti. In questo contesto la FIVOL (Fondazione Italiana per il Volontariato) e il Gruppo Abele hanno scritto insieme una Carta dei valori del Volontariato. Il testo prodotto è in forma di bozza, uno strumento per raccogliere in un punto di confluenza ulteriori riflessioni per raccogliere ulteriori riflessioni in modo tale da riproporre nuovi contenuti per un rilancio delle tematiche.

La Carta è divisa in tre parti: 1) Principi fondanti; 2) Aspetti regolativi; 3) Gli attori.

Nella prima parte si definiscono le radici dell'essere volontario e di cosa significa volontariato. I punti qualificanti sono quelli in cui si ribadisce che il volontariato è azione gratuita e si basa sulla solidarietà, ma è anche pratica di cittadinanza, “ha un ruolo politico nel sollecitare e verificare la realizzazione dei diritti positivi” e “ha una funzione culturale nel proporre e diffondere stili di vita e valori caratterizzati dal senso della responsabilità, dell'accoglienza e della solidarietà”.

Nella seconda parte si descrive che cosa fa e come agisce il volontariato sottolineando di essere dalla parte dei più deboli e di anticipare i bisogni emergenti. Quindi la sua azione è caratterizzata da mediazione, confronto, dialogo, giu-



stizia, legalità e trasparenza.

Nella terza parte si mette in luce chi sono coloro che danno vita a questo mondo variegato e complesso, ma unito nel miglioramento della società. Allora ci sono i doveri e diritti del volontario come la responsabilità e la competenza nello svolgimento della propria azione, tra i primi, e la tutela, il rispetto e la formazione, tra i secondi. E poi le organizzazioni di volontariato che hanno il compito di partecipare democraticamente alla vita del Paese senza sostituirsi allo Stato, ma interagendo in modo collaborativo e non acritico con esso e tutte le sue istituzioni e le Associazioni. Non devono rinchiudersi nel proprio recinto, ma hanno il dovere di collaborare anche tra di loro nel senso della solidarietà, gratuità e libertà perché uniti è possibile cambiare in meglio questo mondo.

Ma perché una carta dei valori del volontariato? L'esigenza di richiamare la specifica identità è data dal fatto che il volontariato sta attraversan-

do una fase di dialettica per il convergere dei due fenomeni: la maggiore propensione a collaborare con il pubblico dopo la legge 266/91 e la legislazione più recente sui servizi sociali e sanitari, e la necessità di riconoscersi e di distinguersi nella ricchezza, articolazione ed eterogeneità del Terzo settore.

La ricerca di riconoscimento pubblico, e quindi la legittimità a collaborare con le istituzioni locali, a collocarsi nell'orbita del sistema dei servizi esistenti (modello della integrazione), fatica a conciliarsi con la funzione critica, creativa e stimolatrice di un volontariato di proposta e innovazione (modello della partecipazione).

La tendenza delle realtà del Terzo settore alla commistione e confusione dei ruoli (tutti vogliono fare tutto), la preponderanza nelle strutture degli aspetti e delle funzioni economiche (anche se si tratta di imprese sociali) riguarda anche il volontariato, che è tentato a lasciar perdere la propria voca-

zione originale, entrando in competizione con le altre realtà del Terzo settore piuttosto che operando in connessione o in rete con esse, nel rispetto della specificità di ciascuna.

In conclusione, pur riconoscendo la validità di questa iniziativa in quanto il volontariato quando pensa e si interroga è sempre un fatto positivo, accogliamo una perplessità che Nervo esprime durante la presentazione di tale documento a Padova, durante la manifestazione Civitas: “È il Volontariato o l'Economia sociale che ha bisogno di un'identità? Coloro che fanno parte del Terzo settore prima erano pulcini nel nido del volontariato e sono cresciuti nutrendosi da esso. Ora sono diventati grandi e sarebbe auspicabile che volassero con le proprie ali senza utilizzare quelle del progenitore”.

Il testo integrale della Carta è reperibile presso il sito www.fivol.it e nel numero di aprile 2001 della Rivista del Volontariato.

Nicola Pardini

Pillole di Civitas

dalla VI edizione del «Salone della Solidarietà, dell'Economia Sociale e Civile»

NELLA CONFERENZA stampa improvvisata nel corso della sua visita a Civitas, il senatore Giulio Andreotti, prima di essere portato dalle domande sul terreno più diretto della politica, non ha mancato di rilevare l'importanza del lavoro silenzioso di tante persone e di tante associazioni "che non hanno uffici stampa", ma che svolgono un'attività importante nel campo dell'assistenza e della solidarietà. Un mondo trasversale alla politica, ha sottolineato Andreotti, e che tale può continuare a restare.



“È NECESSARIO definire l'identità delle varie forme di volontariato, perché sia possibile un'efficace sinergia tra queste” ha dichiarato monsignor Giovanni Nervo, presidente onorario della Fondazione Zancan.



“LA NECESSITÀ di affermarsi come imprenditori utilizzando logiche 'diverse', non motivate unicamente dal profitto e il superamento dell'idea per cui il lavoro deve essere momento di fatica e il tempo libero unica fonte di gioia, sono due motivazioni importanti nella creazione dell'economia di comunione” ha detto il Stefano Zamagni dell'Università di Bologna,

intervenendo all'affollato convegno promosso dal “Movimento Internazionale Umanità Nuova” sul tema “Itinerari di incontro a partire dall'economia”, all'interno della giornata conclusiva. “Il lavoro occupa sempre più tempo nella vita delle persone a discapito del tempo libero — ha proseguito Zamagni — e questo porta a un tipo di economia disumana. L'esperienza dell'economia di comunione ha come intento di rendere il lavoro un'occasione di divertimento e felicità”.

PIÙ POSSIBILISTA

Pierluigi Castagnetti: per intervenire sull'Authority basta modificare il regolamento, ma guai se si ferma il processo avviato e si da un nuovo alt all'Authority. Per il resto, piena adesione del suo partito e della Margherita alla piattaforma del Forum.



FORUM
Forum Permanente del Terzo Settore

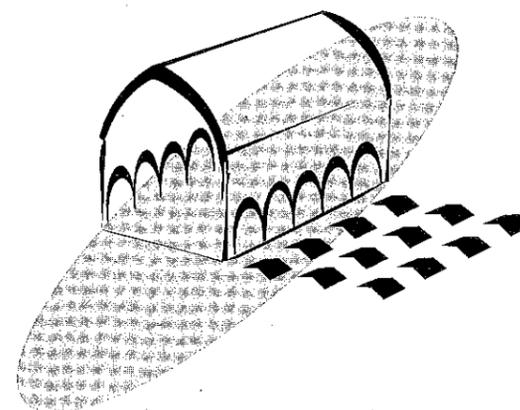
IN CONCRETO, come ha detto il portavoce Giampiero Rasimelli, il Forum chiede che ci sia pari dignità tra imprese sociali piccole e medie imprese, è indispensabile una riforma della cooperazione, è indispensabile una riforma del codice civile che riconosca pienamente le nuove forme di economia sociale e civile.

D'ACCORDO CON IL FORUM anche l'on. Giovanni Alemanno di AN, che



dissente, però, sulla valutazione positiva dell'ultimo quinquennio: ritardi nella legge sull'associazionismo, eccessivo dirigismo nella legge sull'assistenza, poco impegno sul tema dell'authority. Una richiesta per il futuro: è necessario favorire la possibilità di scelta delle famiglie per istruzione e salute.

“QUESTO È IL PRIMO convegno in cui si è tentato di affrontare una questione centrale come quella dell'integrazione dei ruoli tra i due tipi di volontariato — ha detto Franco Barberi — Il volontariato di Protezione Civile è in costante crescita in Italia, oggi conta ben 1.300.000 persone, e sta aumentando anche la loro professionalizzazione. Ma per molto tempo si è ritenuto che il mero compito della Protezione Civile fosse quello di intervenire nelle emergenze, mentre gli obiettivi definiti dalla legge sono anche quello di fare un'analisi del territorio per favorire la prevenzione dei rischi e aiutare il ritorno alle normali condizioni di vita, coinvolgendo in questo processo le Regioni e gli enti locali. Stiamo attendendo il nuovo regolamento del volontariato di Protezione Civile, che è già stato firmato dal Presidente della Repubblica, ma è rimasto impantanato alla Corte dei Conti. Ricordate: il volontariato sociale rappresenta una risorsa importante per la Protezione Civile”.



AL CONVEGNO INAUGURALE, sul tema dell'economia solidale, Don Antonio Mazzi ha detto che “il non profit e il volontariato devono uscire dall'angolo antipolitico in cui sono ancora relegate e fare le proposte nelle sedi che contano. Dobbiamo toglierci la psicosi dell'angelismo e diventare capaci di fare popolo, per essere i samaritani dei giorni nostri”.



NON SOLTANTO POLITICA e volontariato in primo piano, ma anche la famiglia intesa come risorsa in un convegno con Mino d'Amato, che ha presentato il progetto di rete di famiglie aperte all'accoglienza dei disabili promosso dal “Villaggio S. Antonio”. Nella tre giorni di Padova, inoltre, non sono mancate occasioni per discutere e riflettere sulle situazioni sociali più delicate: dal commercio equo e solidale alla prostituzione, dalla finanza etica al diritto di cittadinanza.



Intrage e il Digital Divide

di **Duccio Pedercini**

Anna "Da dove digiti?" - Liliana "Da Roma, e tu?" - Anna "Da Imperia, ti devo lasciare perché stanno per tornare i nipotini da scuola!"

Anna e Liliana sono due pensionate e si sono appena conosciute in Internet. Non in una chat qualsiasi ma nella chat di Intrage, un portale a loro dedicato. La prima ha imparato ad utilizzare il PC di famiglia, la seconda ha frequentato un corso base per apprendere l'uso di Internet. Il corso è organizzato da Intrage, il luogo è la Cambusa, un centro di formazione multimediale. E' forse questa l'era dell'alfabetizzazione digitale della terza età? Il computer sostituirà la televisione nelle case degli anziani? In realtà la terza età si sta prendendo una rivincita, non senza difficoltà, nei confronti di quanti stereotipizzano l'anziano come incapace di utilizzare le nuove tecnologie. *Intrage ha colto in anticipo le esigenze della popolazione più matura, creando il primo portale Internet dedicato alle donne ed agli uomini della terza età (www.intrage.it).*

Anziani e Internet

Il computer ed Internet hanno infatti trasformato radicalmente ogni aspetto della vita quotidiana, innescando una rivoluzione digitale che sta modificando i nostri rapporti con il lavoro, il tempo libero, le relazioni interpersonali, ma stanno anche migliorando la salute, l'istruzione, abbreviando le distanze tra utenti e servizi. La qualità della vita migliora ma i cambiamenti generano una nuova forma di emarginazione sociale. Si tratta del divario esistente tra gli individui nell'accesso ai new media, il cosiddetto *digital divide*. Le istituzioni e le imprese del settore tecnologico sono chiamate ora ad una maggiore attenzione e responsabilità per rispondere alle esigenze di una popolazione sempre più anziana. Lo standard dei servizi e delle tecnologie sono indirizzati ad utenti medi, escludendo la tipologia dell'anziano dalla

società dell'informazione, alimentando il pregiudizio che accomuna gli over 60 ad un concetto di inadeguatezza se non di invalidità. Eppure molti anziani potrebbero beneficiare di mezzi e linguaggi pensati per loro nella comunicazione e nei servizi. Tuttavia la diffidenza è una concausa del divario tra popolazione giovane-adulta e anziana nell'uso del PC e di Internet, dovuta all'assoluta novità dei mezzi, del linguaggio ed alla necessità di una alfabetizzazione specifica. L'età diventa dunque un fattore discriminante. Secondo una recente indagine dell'IRP-CNR, l'11% degli anziani italiani tra i 60 e i 74 anni di età vorrebbe imparare ad usare il PC. Il 22% di uomini dichiara di averlo usato almeno una volta, mentre le donne sono solo il 6%. Il PC è presente nelle case del 15% dei soggetti intervistati (20% uomini, l'11% donne), e solo il 5% hanno un abbonamento ad Internet. Un dato interessante: gli anziani italiani hanno un ritardo nei confronti del computer pari a quello degli altri anziani europei, a differenza del resto della popolazione italiana che ha un ritardo maggiore. Da tutto ciò si desume che gli anziani devono superare diverse barriere che ostacolano l'accesso alle opportunità della società dell'informazione. Barriere di tipo economico, formativo, socio-culturale e di pregiudizio.

Come nasce Intrage.it

Intrage non poteva rimanere indifferente di fronte ad un problema sociale di così ampia portata. Nato il 14 giugno del 2000, in collaborazione con la Federazione Nazionale Pensionati della CISL, Intrage è un portale orizzontale di informazione di pubblica utilità a carattere sociale, suddiviso in sezioni tematiche di facile consultazione e si rivolge al pubblico con un linguaggio semplice, chiaro e diretto. Intrage è suddiviso in tre aree funzionali: Informazione, Servizi, Formazione. Nella parte informativa si trovano i canali tematici

(Assistenza, Volontariato, Lavoro, Famiglia, Pensioni, Fisco, Salute, ecc.), il notiziario a cura di Intrage, le interviste a personaggi della cultura, gli approfondimenti. Tra i servizi, oltre a quelli più comuni, da segnalare è il Chiedi all'Esperto un servizio di consulenza on line sugli argomenti dei canali tematici. Per quanto riguarda la formazione, Intrage è presente sul territorio con le Cambuse di Intrage, centri servizi Internet per l'apprendimento e l'utilizzo delle nuove tecnologie, dove è offerto un alto livello qualitativo di insegnamento a costi bassissimi. Inoltre sul portale si trova il Corso Internet, una guida ragionata per i neofiti del web.

Le Cambuse

Intrage dunque offre la possibilità di avvicinarsi al computer portando sul territorio, tra la gente, elementi concreti di coesione e di interscambio positivo non solo di valori ma anche di utilità. In questa direzione e con questa filosofia sono nate le Cambuse, la prima delle quali è stata aperta a Roma nel novembre del 2000 (100 Cambuse saranno aperte in altre città). Attorno al mondo di Intrage ci sono famiglie, generazioni che rivendicano il loro diritto di cittadinanza partecipando attivamente alla vita ed alle iniziative del portale, socializzando, confrontandosi, condividendo stessi interessi, proponendo se stessi con le proprie storie e le proprie idee. I corsi in dettaglio: Le lezioni sono corsi base nell'uso del PC e corsi base per l'uso di Internet. Le lezioni hanno la durata di 10/15 ore. Le Cambuse sono dotate di postazioni con computer multimediali connessi ad Internet, stampanti, web cam. L'approccio amichevole è ideato per mettere a proprio agio chi vuole apprendere la navigazione in Internet e i programmi Windows, Word, Excel, Powerpoint, Outlook Express. Informazioni allo 06/51607958; e-mail info.cambuse@intrage.it e sul sito www.intrage.it.

Una città-museo a misura di bambino

Una città a misura di bambino, dov'è severamente vietato "non toccare". Proprio così. Per una volta saranno i bambini a condurre i loro genitori per mano all'interno di un microcosmo, tutto da scoprire e da vivere. Si tratta di "Explora" - già il nome la dice lunga sulle finalità dell'iniziativa, unica nel suo genere in Italia -, il primo museo privato no profit dedicato a tutti i bambini di età compresa tra zero e dodici anni. Inaugurato a maggio nell'ex deposito tranviario romano di via Flaminia 80 - oggetto di uno straordinario recupero architettonico curato dall'architetto Fabio Pagani -, e frutto di una collaborazione tra il Museo dei Bambini, l'Istituto di psicologia del Cnr e il comune di Roma, "Explora" è una vera e propria città (ludica) in miniatura. Ma che possiede tutte le caratteristiche della città dei "grandi": banca (dove, ovviamente, ogni transazione avviene in Euro), supermercato, officina meccanica, ufficio postale, studio televisivo, case, garage, giardini e quant'altro dia l'idea di una piccola metropoli a misura di bambino. Dove i piccoli "cittadini" possono imparare giocando, assorbendo valori fondamentali del vivere civile, quali il rispetto dell'ambiente, la cooperazione, la prevenzione domestica, l'e-



genitori la possibilità di vivere queste esperienze a fianco dei loro figli, che, nell'occasione, diventano protagonisti. Liberi da tutte le costrizioni e le paure di cui il mondo, là fuori, è pieno. Gli allestimenti di "Explora" sono suddivisi in quattro temi, contrassegnati da colori diversi: l'ambiente (verde), io (azzurro), la società (giallo) e la comunicazione (rosso). Ebbene, la città in miniatura ideata per i più piccoli, nonostante sia molto simile a quella dei "grandi", ha qualcosa che le città "vere" non hanno, o che stanno perdendo a poco a poco: i colori. Abusi edilizi, architettura selvaggia e assenza del gusto del bello stanno infatti ingrigendo e distruggendo quanto di buono era stato fatto. Cancellando la memoria storica dei nostri luoghi e facendo rassomigliare le nostre città a fotocopie sbiadite di se stesse. Dunque quella di "Explora" è un'idea innovativa e da lodare. Che senz'altro sarà premiata con un boom di presenze. Perché, si sa, difficilmente l'uomo - in quanto tale - potrà fare a meno dei colori. "Le città sono in debito nei confronti dei bambini - spiega Francesco Tonucci, ricercatore del Cnr -. Il tempo libero? Inesistente e non sfruttato a dovere. Mancano gli spazi, soprattutto quelli legati ad esperienze conoscitive. I bambini hanno bisogno di scoprire e manipolare oggetti e situazioni. Il museo dei bambini di Roma servirà anche a rinsaldare nuovi rapporti con la città, con la propria coscienza, con il proprio vissuto".

G.Testa

INFO

Visite di 1 ora e 45 minuti (martedì, mercoledì, giovedì e venerdì: 9:30 11:30 15:00 17:00 - sabato, domenica e festivi: 10:00 12:00 15:00 17:00 - lunedì: 9:30 11:30)
Informazioni e prenotazioni: tel. 06 3613776
Sul sito www.mdbri.it è possibile scaricare il modulo per prenotare la visita al museo.
Biglietto: bambini 0/3 anni ingresso gratuito; bambini e adulti Lire 10.000; gruppi (minimo 15) Lire 7.000.
Per le scuole informazioni 06 3613741
Explora chiude quest'anno il 25 luglio, sempre per lavori, e riapre il 7 settembre con altri nuovi percorsi e mostre gioco.

Ancora problemi irrisolti per le Onlus

di Stefano Ragghianti

A distanza ormai di tempo dall'emanazione del decreto legislativo 4 dicembre 1997, numero 460, istitutivo tra l'altro delle Organizzazioni Non Lucrative di utilità sociale (onlus) vi sono state, da parte del Ministero delle Finanze alcune risoluzioni di rilievo, che meritano di essere rapidamente segnalate. E' bene premettere che tali documenti, pur nella loro importanza, non risolvono ed anzi per certi aspetti aggravano, alcune rilevanti problematiche in ordine a tali organismi. E' altresì opportuno precisare subito che tali pronunce riguardano esclusivamente le ONLUS non automatiche e cioè quelle organizzazioni che hanno assunto tale qualificazione per scelta e non per effetto di disposizione automatica di legge. Esse tuttavia, per la loro rilevanza, finiscono per avere effetti anche nei confronti delle ONLUS di "diritto", tra le quali, come noto, troviamo le organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali ai sensi della Legge 266/91. Vediamone alcune, separatamente.

Attività istituzionali e attività connesse

Con risoluzione ministeriale 21 maggio 2001, numero 75 il Ministero delle Finanze affronta la questione mai del tutto chiarita, delle attività connesse svolte dalle onlus. Si tratta di un'importante risoluzione, in quanto è una delle prime, se non la prima in assoluto che affronta specificamente tale aspetto. E' noto che, ai sensi dell'articolo 10 decreto legislativo 4 dicembre 1997, numero 460, le ONLUS non automatiche possono svolgere esclusivamente attività istituzionali e attività direttamente connesse, con divieto di svolgere altre attività. Le attività connesse poi, possono in estrema sintesi dividersi in due grandi gruppi: attività analoghe a quelle istituzionali; attività

accessorie per natura a quelle istituzionali. Il primo gruppo è limitato ai settori dell'assistenza sanitaria, all'istruzione alla formazione allo sport dilettantistico alla promozione della cultura e dell'arte e alla tutela dei diritti civili, cioè ai settori destinati necessariamente a soggetti svantaggiati. Rientrano in questo primo gruppo quindi, ed assumono conseguentemente la natura di attività connessa, quelle attività analoghe a quelle istituzionali, rese però a soggetti in condizioni non svantaggiate. Il secondo gruppo invece risulta di ancor più complessa identificazione, essendo una categoria generale e meno definita. La questione era stata affrontata già con circolare ministeriale 26 giugno 1998, numero 168/E, paragrafo 1.5., ma in termini talmente generali e generici, da restare questione del tutto aperta, anche dopo l'ultima risoluzione in commento. Nel quesito in esame una ONLUS che gestisce case di riposo per anziani, chiede di sapere se una attività di scuola materna e asilo nido, possa qualificarsi ai sensi di legge come attività connessa. La risposta ministeriale è sostanzialmente negativa, nel senso che tale attività di gestione di scuola materna non può essere considerata attività connessa. La motivazione principale consiste nel fatto, secondo lo stesso Ministero che "l'accessorietà presuppone, infatti, un collegamento non solo su un piano funzionale, ma anche e soprattutto su un piano meramente materiale, nel senso che l'attività connessa non deve potersi configurare come un'attività commerciale esercitata anche separatamente dall'attività istituzionale". Tale attività è quindi incompatibile con lo status di ONLUS e il suo eventuale svolgimento risulta incompatibile con tale categoria. Come si vede, si tratta di una interpretazione restrittiva del concetto di attività direttamente connesse che lascia chiaramente intendere l'orientamento ministeriale sul punto. Essa rende - ancora una volta - estremamente difficile e ridotta la possibilità di configurarsi correttamente come ONLUS.

La questione meriterebbe ulteriori chiarimenti da parte ministeriale, in modo specifico per le onlus "di diritto"; ad oggi possiamo affermare che se da una parte i requisiti previsti dall'art. 10 decr. lgs. 460/97 non trovano applicazione per le onlus di diritto, la definizione di attività direttamente connesse e quindi la relativa agevolazione ai fini IRPEG interessa anche tali organismi. Richiamiamo nuovamente l'attenzione su tale fatto, in quanto considerare direttamente connesse attività che non lo sono ai sensi di legge, comporta gravi conseguenze: per le ONLUS di diritto tra le quali troviamo gli organismi di volontariato, comporterebbe non portare a tassazione redditi imponibili; per le ONLUS non di diritto, ma divenute tali ai sensi del combinato disposto degli articoli 10 e 11 decr. lgs. 460/97, oltre a ciò comporterebbe anche la violazione della normativa generale delle ONLUS stesse.

Case di riposo per anziani e ONLUS

La risoluzione ministeriale numero 189 del 11.12.2000 affronta invece la problematica della gestione di case di riposo per anziani da parte di ONLUS, anche in questo caso con alcune importanti implicazioni. Il documento affronta quindi gli aspetti legati al settore di attività dell'assistenza sociale e socio sanitaria che come noto è considerato settore appartenente alle ONLUS indipendentemente dalle condizioni di svantaggio dei soggetti destinatari. Ricordiamo infatti ancora una volta che i settori previsti dal decreto ONLUS possono essere suddivisi in due grandi gruppi: un insieme di settori appartenenti alle ONLUS solo previa indagine sulle condizioni di svantaggio dei destinatari ed un insieme di settori la cui finalità solidaristiche sono presunte per legge, tra le quali appunto l'assistenza sociale e socio sanitaria. Tale distinzione, contenuta nell'articolo 10 del decreto 460/97, è di assoluta importanza, in quanto solo i settori considerati sempre e comunque solidaristici possono essere svolti prescindendo dall'esame

della situazione soggettiva dei beneficiari. E' del tutto superfluo richiamare l'attenzione sulla delicatezza della questione e sulle gravissime conseguenze che una diversa interpretazione avrebbe. Ciò premesso, la citata risoluzione 189/2000, precisa che si può parlare di assistenza sociale e socio sanitaria quando vi è una condizione di effettivo bisogno. In particolare si precisa che "la qualità di soggetto anziano non appare di per sé sufficiente a ricondurre lo stesso tra i soggetti in condizioni di bisogno, destinatari di assistenza sociale e, per estensione, di assistenza socio sanitaria. Pertanto si condivide il parere di codesta Direzione secondo il quale le case di riposo meritano le agevolazioni contenute nel citato decreto legislativo n. 460 del 1997, solamente qualora si facciano carico di situazioni personali effettivamente marginali e disagiate anche sotto l'aspetto del bisogno economico". Precisa ancora il documento in oggetto che "le ONLUS possono svolgere la loro attività in regime di convenzione con le Amministrazioni pubbliche. In tal caso l'irrelevanza fiscale dei contributi erogati dall'ente - stabilita dall'articolo 108, comma 2 bis del TUIR, al quale fa esplicito rinvio l'articolo 26 del decreto legislativo n. 460 del 1997 - vale sia per i contributi a fondo perduto che per i contributi aventi natura corrispettiva". L'orientamento del ministero è quindi chiaro e di importanza vitale per le onlus che operano nel settore. In estrema sintesi, per potersi legittimamente parlare di assistenza sociale e socio sanitaria è necessario che le prestazioni di vitto, alloggio nonché assistenza e aiuto anche di natura medica e paramedica sia resa a favore di soggetti che si trovano comunque in condizioni di grave difficoltà rispetto ad altri. Premesso quindi che il settore dell'assistenza sociale e socio sanitaria è settore di appartenenza alle ONLUS per effetto di legge, affinché si possa legittimamente parlare di tale settore occorre che i soggetti destinatari siano almeno in condizioni di grave bisogno. Per le onlus non automatiche, cioè quelle diventate tali per adeguamento dello statuto e per comunicazione all'anagrafe tributaria ai sensi degli articoli 10 e 11 decreto 460/97, essa potrebbe avere la conseguenza di togliere la stessa qualifica di onlus in quanto operante in un settore non previsto dalla legge. An-

che per alcune onlus automatiche, in particolare per le organizzazioni di volontariato di cui alla legge 266/91, tale interpretazione può avere conseguenze assai gravi, applicando evidentemente un'agevolazione non dovuta e non spettante. Si tenga inoltre presente che con tutta probabilità all'interno di una medesima struttura possono contestualmente trovarsi soggetti in condizione di grave bisogno e soggetti non in condizioni svantaggiate, per cui è necessario che ogni Organizzazione Non lucrativa verifichi con attenzione sia le singole situazione che il complesso dell'attività svolta. Se da una parte sono condivisibili le preoccupazioni ministeriali di delimitare con grande prudenza l'ambito applicativo di rilevanti agevolazioni fiscali, dall'altra la pronuncia non può che destare almeno alcune perplessità. Non è pensabile che ogni e qualsiasi "casa di riposo" possa sempre e comunque essere ritenuta inerente alle onlus, ma se anche per i settori considerati comunque solidaristici si impone una analisi specifica delle condizioni dei beneficiari, il già ristretto ambito applicativo delle organizzazioni non lucrative trova una ulteriore strettoia.

Contratti di locazione delle onlus e imposta di registro

Altro documento da segnalare è la risoluzione ministeriale 21 dicembre 2000 numero 194. In particolare il quesito riguarda l'assoggettabilità ad imposta di registro di un contratto di locazione di bene immobile di proprietà di una Fondazione onlus a terzi, al fine di reperire fondi. Il dubbio, legittimo, si basa su due circostanze. In primo luogo, sul fatto che ai sensi dell'articolo 22 del decreto legislativo 460/97, gli atti a titolo oneroso di acquisto di beni immobili da parte di ONLUS sono soggetti a tassa fissa di lire 250.000.

Secondariamente, sulla circostanza che ai sensi invece dell'articolo 8 legge 266/91 le organizzazioni di volontariato sono esentate dall'imposta di registro per tutti gli atti connessi allo svolgimento di attività istituzionali. In considerazione anche del fatto che gli enti di volontariato sono comunque onlus ai sensi di legge, il coordinamento tra le due discipline comporterebbe un'evidente ed ingiustificata disparità di trattamento. Il ministero con il documento in esame ritiene tuttavia che per le ON-

LUS ordinarie l'agevolazione non spetti relativamente ai contratti di locazione che sono quindi soggetti a tassazione.

Il documento si basa su due circostanze: in primo luogo, l'interpretazione letterale della disposizione di cui al decreto 460 non consente di estendere tale agevolazione. Si ritiene pertanto che la norma abbia voluto agevolare il solo acquisto di beni immobili a titolo oneroso. Inoltre, la clausola di automaticità opera evidentemente in un solo senso. Gli organismi di volontariato possono scegliere in base a criteri di convenienza la disciplina di miglior favore tra legge 266/91 e decreto legislativo 460/97, godendo quindi di un doppio binario. Ma le organizzazioni non lucrative di utilità sociale non automatiche, possono applicare la sola agevolazione in questione e nei limiti stabiliti. Alla luce di quanto sopra si deve sottolineare come in materia di imposta di registro la disciplina del volontariato risulti tutto sommato più favorevole di quella delle ONLUS.

Considerazioni finali

A distanza quindi di alcuni anni dalla istituzione delle ONLUS, restano aperti delicati problemi.

La particolarità della questione è che tali problematiche non riguardano aspetti secondari o specifici e quindi situazioni numericamente marginali. Alcuni degli aspetti controversi riguardano elementi fondamentali per la corretta applicazione dell'intera disciplina. Non conoscere una esatta definizione di "attività connessa" e contestualmente imporre il divieto di svolgere attività diverse da quelle istituzionali o connesse, significa minare l'intero impianto della riforma e rendere quasi impossibile comportarsi in modo corretto, salvo casi assai limitati. Del tutto irrisolte anche una serie di incognite relative alle cosiddette onlus "di diritto" e segnatamente delle organizzazioni di volontariato. Mentre sono più chiari i rapporti tra disciplina di settore (legge 266/91) e disciplina onlus (D.lgs. 460/97), restano aperte questioni fondamentali.

In particolare per le onlus automatiche, e prime fra tutte proprio per le organizzazioni di volontariato, restano scoperte tutte le problematiche relative al rapporto tra attività previste dall'articolo 10 del decreto 460/97 e altre attività svolte da tali organismi.

Scaffale Gli anziani sono soggetti vitali che possono dare un contributo importante alla vita di tutti i giorni

Anziani in movimento: come essere sereni nella terza età

di **Nicola Pardini**

"Tramite insieme"
/ Luigi Giuseppe Grezzana. - Verona: Tipolitografia Editrice Bettinelli, 1992. - 112 p.; 24 cm.

Il problema degli anziani non è soltanto medico, ma deve coinvolgere tutte le forze della nostra società, non ultime



quelle economiche, sociali e politiche, ben consci che per quanto si faccia mai riusciremo a dare tutte le risposte agli innumerevoli quesiti che pongono le persone in età avanzata.

La convinzione che la geriatria sia una scienza da una parte esaltante e dall'altra terribilmente difficile è una realtà e solo con l'umiltà e "tramite insieme" è possibile fare qualcosa.

In questo libro sono raccolte alcune lezioni tenute dall'autore presso l'Università della Terza Età e qualcos'altro.

Un secolo di ricordi / a cura di Marianna Mannelli; Gruppo Anziani Oltraserchio. - Lucca: maria pacini fazzi editore, 2000. - 103 p.; 21 cm. - (Tradizioni popolari: memorie; 4). - ISBN 88-7246-410-2

La cultura contadina è molto presente in queste testimonianze rilasciate oggi dai nostri anziani e ci rivela la campagna lucchese con le sue usanze e le sue tradizioni. I testi brevi raccolti e organizzati sono stati "cuciti insieme" con l'intento di formare dei quadretti e dei bozzetti di una vita legata a un modo contadino austero e parsimonioso che operava ancora nel secolo scorso.

Sono degli spaccati di storia minore legati alla vita



comunitaria di corte, fatta di sacrifici e privazioni, raccontati secondo una visione quasi idilliaca della campagna, perché vissuti al tempo dell'infanzia e della gioventù.

Anziani in forma: vivere e muoversi nella terza età / Giuseppe Stefanoni. - Saronno (VA): Editrice Monti, 1999. - 86 p.; 21 cm. - (Vivifamiglia). - ISBN 88-86881-49-5: £.15.000



"Anziani in forma" ha lo scopo di offrire ai lettori un'analisi semplice e chiara degli interventi di mantenimento e promozione fisica dell'adulto in età avanzata, e si propone come strumento familiare sul tema.

I semplici esercizi fisici e le indicazioni fornite da questo volume sono accessibili a tutti e rappresentano una concreta possibilità di benessere: ginnastica, stretching, rilassamento, mobilizzazione articolare, rafforzamento muscolare, cura della colonna vertebrale, sono altrettanti capitoli della paziente opera che l'anziano deve condurre su stesso, superate una certa soglia d'età.

Giuseppe Stefanoni, fisioterapista, è responsabile di settore presso La Nostra

Famiglia, associazione e centro di riabilitazione di Bosisio Parini (Lecco).

Anziani a Lucca: report 2000 / [a cura di Fedele Ruggeri e Andrea Salvini; a cura del Dipartimento di Scienze Sociali, sezione di Studi per le Politiche Sociali, Università di Pisa]. - Lucca: Osservatorio per le Politiche Sociali, Provincia di Lucca, 2000. - 267 p.; 24 cm.

Questa ricerca sulla popolazione ultrasessantenne della Provincia di Lucca, curata dal Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Pisa, è stata realizzata con la finalità di "conoscere la condizione anziana" e ha di fatto fornito approfondimenti significativi e uno scenario su cui intervenire in maniera costruttiva per attuare politiche di prevenzione nei diversi ambiti in cui si esplica la relazionalità di ciascun individuo, al fine di ottenere così una migliore qualità della vita.



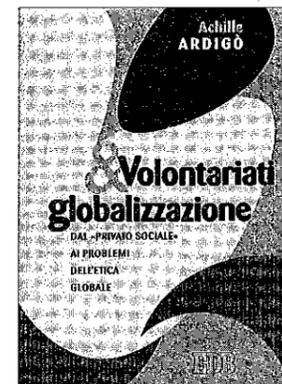
Libri Achille Ardigò in libreria con un testo che apre nuove prospettive alla società globale

Volontariati in Internet per creare una società più umana e civile

Siamo lieti di offrire alla vostra attenzione *Volontariati & globalizzazione: dal "privato sociale" ai problemi dell'etica globale*, un libro di un nostro caro amico. Stiamo parlando di **Achille Ardigò**, noto sociologo, docente universitario, manager della sanità e oggi Commissario Straordinario agli Istituti Ortopedici Rizzoli. Ora si è aperto allo studio di una società più umana e globale in cui i volontariati e Internet possono e devono svolgere una funzione sociale che affratelli tutti i popoli. Il testo analizza proprio questo percorso ed esplora i volontari tra natura umana e storia, nelle discontinuità socioambientali: * Un primo approccio alle vicende italiane di oltre un trentennio: dai contesti locali alla coscienza della globalizzazione; * Pluralità dei volontariati: loro continuità e discontinuità, attraverso le informazioni delle banche dati e delle indagini socio-stati-

stiche; * La conoscenza dei volontariati attraverso la produzione legislativa nazionale: dagli anni novanta alla quadro sull'assistenza (L.328/2000); * Pluralismo di definizioni per i volontariati, come riflesso di differenze e di divari di prospettive d'azione: volontariato personale e gratuito (come concreto dono assistenziale e come *advocacy*), terzo settore, privato sociale, *non profit*, economia civile, * Proposte integrative (per un binomio carità e politica) e disgiuntive (le svolte economicistiche); * Dalle tendenze neo-conservatrici, per una società tutta nel privato borghese, al "privato sociale" di P.Donati come "una sfera sociale intermedia fra pubblico e privato" e verso

un universalismo societario rigeneratore di diritti umani e civili; * La crescita di comunicazione tra i volontariati si collega con l'emergere di quelli internazionali di *advocacy*, uniti attraverso Internet; * Tre teorie sociologiche sul volontariato, da riconsiderare: dai diritti sociali di cittadinanza (T. H. Marshall) verso un'etica globale; * Il ruolo delle ONG e i nuovi problemi istituzionali della globalizzazione; * Per una ricomposizione delle varie esperienze dei volontariati tra politica e mercato: verso nuovi obiettivi di solidarietà; * Questi gli spunti di riflessione che il nostro caro Professore ci offre: non resta che augurarvi buona lettura.



Riviste Approfondimenti culturali, turismo, società e legislazione: ecco il mensile dell'ANCeSCAO

«Anziani e società», tra informazioni utili e cultura

"Anziani e società" è la rivista dell'Associazione Nazionale Centri Sociali Comitanti Anziani e Orti, organizzazione sorta alla fine degli anni '80 per coordinare e sostenere i centri sociali per anziani sparsi su tutto il territorio nazionale: ad oggi aderiscono all'Associazione circa 800 realtà. Il mensile si occupa di diffondere informazioni e approfondimenti su tematiche culturali e sociali con un occhio di riguardo verso tutto ciò che interessa il mondo degli anziani. Di particolare interesse la rubrica sul turismo culturale e sociale che riporta esperienze e progetti innovativi, e quella giuridica in cui, in ogni numero, si presenta un tema d'attualità (come la presentazione della 328/2000) o di "come si fa" ad accedere a finanziamenti per il volontariato, pagare la SIAE, ecc. Inoltre la rivista comunica i principali avvenimenti e appuntamenti relativi alla vita asso-



ciativa. Nel numero di maggio segnaliamo di particolare interesse un articolo sulla possibilità di attivare gemellaggi tra centri sociali per iniziative turistiche, nella rubrica "Mestieri di una volta" un pezzo sull'arte dell'iconografia e tra le notizie della vita dei centri il resoconto di un "corso sulla memoria" organizzato nel Centro "Santa Viola" di Bologna. La grafica è essenziale ma curata con molte foto. La segnaliamo perché ci sembra una rivista utile e dai contributi interessanti non solo per gli anziani.

Linus

La Scheda ANZIANI E SOCIETÀ

Mensile dell'ANCeSCAO

Direttore Giovanni Rossi; Direttore editoriale Gianfranco Paganelli; Anno di nascita 1990; Numero copie 5000 (10 numeri l'anno); Diffusione abbonamento postale; una copia L. 2.500; abbonamento annuale L. 15.000; Redazione c/o Ass.ne nazionale Via Fioravanti 14, 40129 Bologna - Telefax 051 6311919 e-mail anzianiesocietà@libero.it; Si trova solo su abbonamento

Formazione, ricerca e documentazione sulla condizione anziana

di Flavia Filippi

Il Centro Maderna nasce nel 1988 dalla Pro Senectute, un'associazione di volontariato anziano che, avviando processi di animazione di comunità, raggiunge importanti obiettivi di riduzione del disagio sociale delle persone anziane. La missione del Centro Maderna è quella di trasformare analoghe esperienze da casi isolati a cultura diffusa dell'anzianità attiva, attraverso l'attività dei suoi tre settori: documentazione, formazione e ricerca.

Documentazione

Riconoscendo all'informazione un intrinseco valore animativo nell'ambito dei processi di promozione del benessere psicofisico dell'anziano, nel 1992 il Centro Maderna istituisce la Banca dati bibliografica sulla condizione anziana, unica in Italia. La Banca dati comprende ad oggi oltre 23mila riferimenti bibliografici corredati di abstracts, relativi a 175 temi (parole chiave), riferiti agli aspetti economici, sociali, culturali, psicologici della persona anziana. L'implementazione della Banca dati avviene attraverso il monitoraggio di oltre 550 testate della stampa specializzata nazionale e internazionale, della principale stampa quotidiana italiana e della documentazione grigia. Dal 2001 la Banca dati è on-line all'indirizzo internet: www.centromaderna.it

Formazione

Il Centro Maderna, che affonda le proprie radici nell'animazione sociale, prende spunto da questa pratica per l'attivazione di percorsi formativi atti a rendere i soggetti consapevoli del proprio ruolo sociale e partecipi nella comunità. La formazione proposta dal Centro Maderna, in stretta sinergia con il settore documentazio-

ne, attua una politica di sostegno in direzione dell'autonomia e della progettualità della persona anziana, rivolta non solo ai cittadini anziani, ma anche agli amministratori, agli operatori, ai volontari. I percorsi formativi del Centro Maderna hanno la caratteristica di modellarsi sulla richiesta dell'utente e dei partecipanti; al centro della formazione vi è il gruppo, che assume la duplice valenza di strumento e soggetto, in un processo dialettico di apprendimento attraverso il metodo "teorico-attivo".

Ricerca

Caratteristica della ricerca del Centro Maderna è quella di analizzare aree e tematiche d'avanguardia sovente escluse dalla ricerca sociale. E' possibile individuare tre grandi aree d'interesse nell'attività di ricerca del Centro Maderna: la

prima è riconducibile all'analisi delle tendenze generali dei processi di invecchiamento; la seconda concerne l'attività dell'anziano-pensionato e le modalità di transizione al pensionamento; la terza area è relativa a specifici ambiti di intervento operativo. Particolarmente significativa e innovativa è l'indagine del Centro Maderna sulla Terapia Occupazionale (1999), primo tentativo nazionale di fornire un quadro d'insieme sulla diffusione e la presenza della terapia occupazionale nel sistema sanitario italiano.



«La Svegliarda, un progetto dei vecchi per i bambini»

Si tratta di una collana di guide per anziani, editore Centro Maderna, scritte gratuitamente da anziani, diffuse volontariamente da anziani, il cui utile viene devoluto all'organizzazione Emergency per la costruzione di un ospedale pediatrico in Sierra Leone. Sono proprio gli Svegliardi la forza di vendita delle guide: anziani che vogliono dimostrare a se stessi, prima ancora che agli altri, cosa vuol dire essere protagonisti attivi di un progetto umanitario a favore dei bambini (www.lasvegliarda.it).

I primi tre volumi della collana: Marcello Bernardi, *Piccolo manuale per vecchi guerrieri*, illustrazioni di Emanuele Luzzati, 64 pp., lire 12.000; Pietro Radius, *Turisti non per caso*, illustrazioni di Danilo Marabotti, 96 pp., lire 15.000; Fausto Melloni, *Il ritorno del comandante*, illustrazioni di Enzo Lunari, 96 pp., lire 15.000. Sono a disposizione presso: Centro Maderna - via Vittorio Veneto, 8 - 28922, Verbania Pallanza - Tel. 0323 503353; fax: 0323 503953 - e.mail: centro.maderna@libero.it


CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
Sede di Milano per il Nord Italia

REGOLAMENTO PER CONCORSO LOGO E SLOGAN DELLO SPORTELLO "SCUOLA & VOLONTARIATO" DI MILANO

1. Il Centro Nazionale per il Volontariato, Sede di Milano per il Nord Italia, di concerto con lo Sportello "Scuola & Volontariato" di Milano bandisce, un concorso di idee in due sezioni con lo scopo di realizzare:
 - **Sezione A:** il logo dello Sportello;
 - **Sezione B:** uno slogan.Possono partecipare, singolarmente o in gruppi (max tre persone) gli studenti e studentesse delle scuole superiori della Provincia di Milano degli anni scolastici 2000/2001 e 2001/2002.
2. La finalità è quella di disporre di un'immagine e di un motto che in modo sintetico e moderno consentano di identificare lo Sportello.
3. Il logo sarà utilizzato per rappresentare lo Sportello su materiali cartacei, adesivi, targhe, distintivi, ecc. e su tutto ciò che rappresenta nelle varie occasioni lo Sportello.
4. Ogni concorrente potrà partecipare alle due sezioni separatamente con un numero massimo di due idee.
5. Per la **Sezione A** (Logo):
 - le immagini dovranno essere in formato A4 su supporti rigidi (cartoncino o materiali plastici);
 - dovranno essere allegate riduzioni da cm. 4 x 4 e da 1 cm x 1;
 - le tecniche di realizzazione sono libere;
 - è richiesta, in considerazione della destinazione multipla del logo, una doppia formulazione: in bianco e nero e a colori (con un massimo di tre colori).Per la **Sezione B** (slogan):
 - lo slogan dovrà rappresentare sinteticamente i valori proposti dallo Sportello.
6. Ad ogni proposta potrà essere allegata una relazione che ne spieghi la logica formale e gli intenti comunicativi.
7. Le proposte dovranno essere inviate per raccomandata, oppure consegnate direttamente allo Sportello "Scuola & Volontariato" - c/o Istituto "Agnese" - Via Tabacchi 19 - MILANO - "Concorso Logo/Slogan dello Sportello" e dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del 30 gennaio 2002.
8. Gli elaborati, insieme all'eventuale relazione, dovranno pervenire in busta chiusa ed anonima, pena l'esclusione dal concorso. In essa dovrà essere inserita un'altra busta sigillata e contenente una fotocopia degli elaborati stessi con l'indicazione dei dati anagrafici del concorrente e il timbro della scuola di provenienza. I candidati si fanno garanti dell'originalità dei loro progetti.
9. Le proposte migliori (da un minimo di cinque ad un massimo di dieci) saranno selezionate da un'apposita Commissione Giudicatrice, composta da esperti designati dalla Sede di Milano del Centro Nazionale per il Volontariato di concerto con il Gruppo di Coordinamento dello Sportello "Scuola & Volontariato" di Milano.
10. La Commissione Giudicatrice è composta da:
 - Per la **Sezione A:**
 - Presidente della Consulta Provinciale degli Studenti (o un suo delegato);
 - Un rappresentante del Gruppo di Coordinamento dello Sportello;
 - Un Critico d'Arte;
 - Un esperto di grafica;
 - Un rappresentante dell'Ufficio Scolastico di Milano.
 - Per la **Sezione B:**
 - un rappresentante della Consulta degli Studenti;
 - Un rappresentante del Gruppo di Coordinamento dello Sportello;
 - Un Giornalista;
 - Un esperto di comunicazione;
 - Un rappresentante dell'Ufficio Scolastico di Milano.Responsabile della Segreteria: Carla Ramoni, del Gruppo di Coordinamento dello Sportello "Scuola & Volontariato".
11. Per ciascuna sezione sono previsti i seguenti premi:
 - 1° week end, per il concorrente vincitore o come contributo per il gruppo vincitore, a Firenze o Lucca, o buono equivalente di £ 1.000.000 (IVA esclusa) per materiale librario o fotografico o informatico da spendere in negozi convenzionati con il C.N.V.;
 - 2° buono di £ 500.000 (IVA esclusa) per materiale informatico da spendere in un negozio del "Gruppo ELETTRONATA".E' INOLTRE PREVISTO UN PREMIO (UN PERSONAL COMPUTER "ELETTRONATA" DI ULTIMA GENERAZIONE, DOTATO DI MONITOR 15" E MODEM PER LA NAVIGAZIONE IN INTERNET) PER LA SCUOLA CHE HA PARTECIPATO CON IL MAGGIOR NUMERO DI ELABORATI.
12. La premiazione avverrà con cerimonia pubblica entro il mese di maggio 2002.
13. I bozzetti potranno essere oggetto di una o più mostre senza successiva autorizzazione degli autori.
14. I bozzetti resteranno di proprietà dello Sportello.
15. La partecipazione al Concorso implica l'autorizzazione allo Sportello, da parte dell'Autore del logo e dello slogan prescelto, ad utilizzare il logo e lo slogan prescelto illimitatamente, senza che l'Autore possa avanzare, in futuro, alcun genere di pretesa.

Milano, 25 maggio 2001

Dina Formichini
Responsabile della Sede di Milano del C.N.V. Per il Nord Italia

Progetti di Volontariato

Il 20 giugno 2001, sulla Gazzetta Ufficiale, è stata pubblicata la circolare che definisce i criteri per la presentazione di «**progetti sperimentali**» alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali - Osservatorio Nazionale per il Volontariato - con **scadenza prevista entro il 3 agosto 2001**.

Si tratta di un'occasione importante per tutte le associazioni di volontariato che intendono avviare realizzazioni innovative di sostegno ai più deboli.

Gazzetta Ufficiale n. 141 del 20-06-2001
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI

CIRCOLARE 4 giugno 2001, n.5945
Modalità' per la presentazione di progetti di volontariato
di cui all'art. 12, comma 1, lettera d),
della legge 11 agosto 1991, n. 266.
Fondo per il volontariato istituito ai sensi dell'art. 12, comma 2,
della legge 11 agosto 1991, n. 266.

La circolare regola requisiti e modalità di partecipazione al finanziamento di progetti elaborati da organizzazioni di volontariato, iscritte nei registri regionali di volontariato di cui all'art. 6 della legge 11 agosto 1991, n. 266, ed aventi il fine di far fronte ad emergenze sociali, nonché di favorire l'applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate.

Per **informazioni** contattare la segreteria del Centro Nazionale per il Volontariato:
telefono 0583 419500 - fax 0583 419501 - e-mail: cnv@centrovolontariato.it

Il testo integrale della circolare si trova anche sul sito Internet del Centro Nazionale per il Volontariato (www.centrovolontariato.it), all'indirizzo www.centrovolontariato.it/news/news27_gazzettaufficiale.htm



Regione Toscana

TOSCANA no-profit



Centro Nazionale
per il Volontariato

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI

**Comunicazione ai Comitati di Gestione dei fondi ex art. 15 Legge n. 266/1991
ed ai Centri di Servizio per il Volontariato**

Nell'ambito della disciplina dettata dalla Legge-quadro sul volontariato (L. 11 agosto 1991 n. 266) e delle relative norme attuative (D.M. 8 ottobre 1997), si è da più parti manifestata l'esigenza di chiarire la questione relativa alla legittimità della facoltà per i Centri di servizio di poter altresì provvedere a sostenere progetti di intervento presentati da Associazioni ed Organizzazioni di volontariato attingendo ai fondi ad essi concessi dall'art. 15 della citata Legge.

Questo Dipartimento ritiene di poter intervenire sulla questione, confermando, per quanto di propria competenza, la legittimità dell'interpretazione nell'attuale quadro normativo esistente, tanto a livello di legge, quanto a livello ministeriale, che consenta ai Centri di servizio di sostenere, progetti di intervento delle Associazioni e delle Organizzazioni di volontariato.

Al riguardo, occorre in primo luogo evidenziare che i compiti istituzionali dei Centri di servizio al volontariato fissati, come è noto, dall'art. 15 della Legge-quadro e dall'art. 4 del citato decreto ministeriale devono essere svolti con fondi a destinazione vincolata e cioè con il sostegno economico proveniente dalla quota dei fondi speciali regionali, di cui all'art. 2 del decreto, che il Comitato di gestione competente per territorio riterrà di assegnare a ciascun centro di servizio sulla base del programma annuale presentato da quest'ultimo e dagli altri Centri eventualmente istituiti sullo stesso territorio.

Per risolvere la questione sollevata, occorre altresì ricordare che, ai sensi della normativa richiamata, i Centri di servizio sono «a disposizione delle organizzazioni di volontariato» ed hanno «la funzione di sostenere e qualificare l'attività del volontariato» da queste intrapresa. Tali compiti di sostegno e qualificazione sono adempiuti mediante la prestazione dei servizi ritenuti utili e idonei al perseguimento del fine. L'art. 4 del decreto individua a titolo esemplificativo - come risulta dall'inciso «*fra l'altro*» - quattro settori di intervento a favore delle organizzazioni di volontariato, che possono così riassumersi:

- a) servizi di promozione e rafforzamento;
- b) servizi di consulenza;
- c) servizi di formazione
- d) servizi di informazione.

E' appena il caso di sottolineare come il primo tipo servizio elencato sia di portata generale e, per ciò stesso, tendenzialmente omnicomprendivo. Ad ogni modo, quel che preme evidenziare al fine di risolvere la questione trattata è che, come già ricordato, l'elenco citato non possa essere considerato esaustivo, ancorché tutti i compiti ivi espressamente indicati permangano di fondamentale importanza.

Appare pertanto possibile ritenere che il sostegno economico fornito dai Centri di servizio ai progetti di intervento sociale presentati da Associazioni e da Organizzazioni di volontariato possa rientrare tra i compiti istituzionalmente previsti per gli stessi dalla normativa in parola e svolga, in ogni caso, la funzione di strumento complementare per le finalità di sostegno e qualificazione previste nella stessa normativa.

Naturalmente, inserendosi, tale tipologia di apporti alle Associazioni e alle Organizzazioni di volontariato, in un ampio panorama di interventi pubblici e privati, finalizzati allo sviluppo sociale del Paese, occorrerà che ciascun Centro valuti l'opportunità di dar corso ad iniziative della specie, sviluppando la più ampia concertazione possibile, nell'esistente quadro di programmazione sociale e di intervento della Regione o Provincia autonoma nel cui territorio è insediato, nonché di quello degli altri Enti locali e delle Fondazioni bancarie territorialmente presenti.

Ciò premesso, si devono ora delineare le condizioni per l'effettuazione degli interventi di sostegno in questione da individuare in assenza di specifiche norme in base ad una interpretazione sistematica dei principi generali del diritto amministrativo e degli esistenti testi normativi in materia.

A questo proposito, sembra di estrema rilevanza precisare, in primo luogo, che in via di principio i trasferimenti dei fondi originati dalla Legge 266/91 ai Centri di servizio dovranno essere destinati, sempre e in ogni caso, principalmente a finanziare gli interventi di assistenza, consulenza e formazione rivolti alle Associazioni ed Organizzazioni di volontariato; attività, queste, di cui si tiene a ribadire l'importanza e la priorità. Eventuali disponibilità finanziarie invenienti dalla Legge 266/1991 che siano considerate dal Centro stesso come non necessarie ad assicurare lo svolgimento dei predetti compiti di assistenza, consulenza e formazione potranno essere quindi destinabili, sulla base della valutazione di ciascun Centro di servizio, anche ad altre operazioni di sostegno delle Associazioni e delle Organizzazioni di volontariato della propria zona, e quindi potranno essere in particolare impiegate per sostenere progetti riguardanti la realizzazione di interventi di volontariato, che si concretizzino in attività di sviluppo del sistema del volontariato, promosse da dette Associazioni ed Organizzazioni di volontariato, ancorché ovunque sviluppate.

In concreto, nell'ambito della propria programmazione di attività da presentare al Comitato di gestione, i Centri di servizio interessati ad integrare la propria attività con interventi della specie, dovranno evidenziare tale finalità di spesa, indicando priorità e criteri di intervento, in coerenza con le proprie finalità istitutive ai sensi dell'art. 2 comma 6, lettera a), b) e c) del Decreto Ministeriale 8 ottobre 1997 al Comitato di gestione, nel quadro del bilancio preventivo, da presentare o da modificare, tenendo conto, a tal fine, delle risorse disponibili in ciascuna regione o Provincia autonoma, al netto dei fondi necessari per il funzionamento del Comitato di gestione stesso, ai sensi degli articoli 1, 2 e 6 del Decreto ministeriale 8 ottobre 1997. A tal fine, in particolare, i Centri di servizio interessati, indicheranno nel proprio bilancio preventivo, oltre alle spese necessarie per il proprio funzionamento e per l'espletamento delle prestazioni di servizi alle Associazioni ed Organizzazioni di volontariato, anche l'ammontare delle somme potenzialmente assegnabili agli interventi di sostegno in questione sulla base delle predette risorse nette esistenti nel quadro del proprio disegno progettuale di intervento.

I Comitati di gestione, presso ciascuna regione o provincia autonoma, che inizieranno ad operare non appena sia stata nominata la maggioranza dei propri membri, provvederanno alla erogazione dei fondi di cui all'art. 15 della legge 266/91, al Centro di servizio o ai Centri di servizio di propria competenza sulla base della programmazione preventiva ricevuta ed approvata, tenendo conto anche dei programmi di interventi di sostegno presentati dai centri di servizi in modo analogo alle somme destinate all'attività istituzionale del Centro.

Le somme richieste per interventi di sostegno potranno essere erogate dai Comitati di gestione in due tranches, a presentazione e a rendicontazione dell'andamento dei programmi.

I Comitati di gestione potranno condizionare l'approvazione del programma di interventi di sostegno presentato da ciascun Centro alla previsione di un obbligo di trasmissione di dati e di notizie sullo stato di attuazione del programma stesso.

I Centri di servizio potranno erogare alle Associazioni ed Organizzazioni di volontariato, per le quali i progetti sono stati approvati, una prima somma contestualmente alla approvazione; la somma restante a rendicontazione finale dei progetti.

Il Comitato di gestione competente provvederà ad assegnare ai Centri di servizio che ne abbiano

fatto richiesta per gli interventi in argomento, le disponibilità finanziarie necessarie, solo se risultino assegnabili e siano effettivamente assegnate al centro interessato le risorse da destinarsi al funzionamento generale del centro stesso ed all'espletamento dei suoi compiti istituzionali di consulenza ed assistenza.

Relativamente ai Centri di servizio che, sulla base dei preventivi approvati dal rispettivo Comitato di gestione siano risultati assegnatari di fondi ex art. 15 della legge 266/91 anche per i predetti interventi a favore delle Associazioni e delle Organizzazioni di volontariato, il Comitato di gestione competente, controllerà in sede di approvazione del rendiconto di ciascun Centro di servizio destinatario di detti fondi, la legittimità degli interventi effettuati e degli impegni di sostegno assunti e non ancora effettuati.

In ordine alle caratteristiche dei progetti predisposti dalle associazioni e dalle organizzazioni di volontariato per i quali richiedere ai Centri di servizio detti interventi di sostegno, può essere utile, rammentare che, come già previsto per i progetti finanziati dall'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, i progetti della specie dovranno presentare requisiti di chiarezza realizzativa con una congrua prospettazione di finalità, mezzi e risorse finanziarie da utilizzare e non dovranno estendersi a operazioni comportanti l'acquisto e la ristrutturazione di immobili: In relazione a detti progetti, il contributo del Centro di servizio potrà viceversa estendersi alla copertura delle spese derivanti dall'acquisto dei materiali necessari alla realizzazione pratica del singolo progetto. I criteri selettivi dovranno in ogni caso essere volti ad incoraggiare la collaborazione tra associazioni e ad incentivare la realizzazione di progetti aventi un impatto sociale rilevante.

In secondo luogo, in ossequio al principio di buona amministrazione dei fondi pubblici, l'attribuzione degli interventi della specie alle associazioni ed alle Organizzazioni di volontariato beneficiarie dovrà essere effettuata secondo criteri obiettivi, che siano predeterminati rispetto all'assegnazione e all'effettuazione e resi pubblici anteriormente alle stesse. In particolare, occorre che tali criteri di selezione siano resi noti, con ragionevole anticipo, a tutte le Associazioni di volontariato.

Naturalmente i progetti dovranno prevedere una parte di risorse proprie dell'Associazione e delle Associazioni realizzatrici secondo misure ragionevolmente stabilite, anche con riferimento alle citate erogazioni dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato. I progetti non potranno, però, beneficiare in ogni caso di un cumulo di finanziamenti pubblici destinati specificatamente al volontariato ed assegnati, in base alla legge n. 266/91, dall'Osservatorio Nazionale per il Volontariato ed a più Centri di servizio. Qualora per il medesimo progetto venissero assegnati più apporti, l'Associazione o il gruppo di Associazioni o Organizzazioni promotrici dovranno optare per un intervento, rinunciando agli altri eventualmente conseguiti. Uno stesso progetto potrà tuttavia beneficiare del concorso dei fondi di altra natura, provenienti da normative diverse dalla suddetta, di fonte nazionale o comunitaria.

Opportuno riferimento cui attenersi nel predisporre le modalità delle erogazioni destinate ai progetti di servizi è infine rappresentato da quelle previste per l'Osservatorio Nazionale per il Volontariato nella Circolare annualmente emanata da questo Dipartimento con riferimento al Fondo nazionale per il volontariato di cui all'art. 12, comma 2 della Legge quadro.

Va infine evidenziata, a prescindere dall'esistenza di meccanismi di coordinamento tra Centri di servizio, la cui opera di collegamento e diffusione di esperienze può essere estremamente utile anche per la migliore effettuazione di operazioni della specie, la più ampia disponibilità di questo Dipartimento a promuovere, con modalità e tempi da individuare, a tutte le più efficaci iniziative di incontro e di dibattito attraverso, in particolare, l'istituzione di un ambito ufficiale di concertazione, atte a promuovere, tra i Centri stessi e tra questi e i Comitati di gestione, gli Enti regionali e gli altri Enti locali nonché le Fondazioni Bancarie stesse e l'ACRI, sia il miglior risultato in termini di concertazione tra detti enti, sia l'efficacia degli interventi di sostegno in argomento. In tale ambito sarà possibile dibattere eventuali altre problematiche relative allo sviluppo del volontariato nel nostro Paese.

Roma, 22 Dicembre 2000

Il Ministro per la Solidarietà Sociale
Livia Turco

LA COMUNICAZIONE «TURCO» SUI PROGETTI DI INTERVENTO SOCIALI

di Paolo Balli - Direttore Ce.S.Vo.T. - Firenze (Centro Servizi Volontariato Toscana)

La comunicazione Turco - emanata nel dicembre 2000 - rappresenta l'esito di un ampio dibattito sviluppatosi nell'arco dei mesi precedenti sul significato e la portata dell'art. 15 della legge 266/91, norma descrive le funzioni e le attività svolte dai centri di servizi. Questa disposizione da ultimo citata è stata succeduta da un decreto ministeriale (D.M. 21.11.91, poi sostituito dal D.M. 8.10.97) che ha maggiormente specificato i servizi erogabili dai centri (art. 4).

E' alla luce di questo quadro normativo che si è posto le basi per l'avvio dell'esperienza dei centri di servizio. Purtroppo questa novità ha incontrato una forte ostilità da parte delle fondazioni bancarie (l'rt. 15 della 266/91 prevede che i centri utilizzino un quindicesimo degli utili delle fondazioni bancarie presenti in ciascuna regione), le quali hanno contestato la legittimità di questa disposizione sino alla Corte Costituzionale. Quest'ultima, con due importanti sentenze negli anni 1992 e 1993, ha confermato la validità dell'art. 15 L.266/91 ed i centri di servizio, seppur con un notevole ritardo determinato da questa pendenza giudiziaria, hanno potuto avviare l'esperienza.

Dal 1996 si è avviata l'istituzione dei centri, con l'esperienza di vario tipo sul territorio nazionale (in certe regioni, quali ad esempio la Toscana, sono stati istituiti centri regionali, in altre centri per ogni provincia, in altre ancora centri interprovinciali; infine, soprattutto nell'Italia Meridionale, si sono riscontrati ritardi nella stessa istituzione dei centri, anche a causa delle scarse risorse a disposizione).

A distanza di cinque anni si riscontra una realtà variegata (circa 60 centri di servizio in tutta Italia) migliaia di servizi erogati (i dati sono consultabili nella recente pubblicazione del collegamento nazionale dei Centri di servizi per il volontariato). E' alla luce di questa esperienza che si è aperto il dibattito circa la possibilità di estendere la tipologia di servizi da offrire alle associazioni di volontariato in

aggiunta a quelli tradizionali (formazione, consulenza, ricerca, informazione, promozione e rafforzamento).

Esclusa l'ipotesi di un finanziamento diretto alle associazioni - compito quest'ultimo che rientra nelle attribuzioni delle fondazioni bancarie tramite i restanti quattordici quindicesimi dei loro utili - si è fatta strada l'idea che i centri potessero sostenere iniziative che si concretizzino in attività di sviluppo del sistema del volontariato, promosse dalle associazioni di volontariato, ancorché ovunque sviluppate.

La comunicazione Turco, come anticipato, ha sintetizzato il dibattito in questione dettando una serie di disposizioni affinché i centri di servizio potessero finanziare «progetti di intervento sociale» promossi dalle associazioni.

Dalla lettura della circolare emergono questi come aspetti rilevanti di questa tipologia di servizi.

➤ I servizi in questione, trattandosi di interventi di tipo sociale, si inquadrano in un ampio dibattito di programmazione sociale, e quindi si dovranno caratterizzare **come interventi «in rete» sul territorio interessato** (coinvolgimento delle associazioni, Enti pubblici e privati, Fondazioni bancarie).

➤ I centri di servizio **potranno** prevedere nei loro programmi di intervento questa tipologia di intervento, ma alla condizione che siano assicurati i servizi normalmente erogati dai centri (formazione, ricerca promozione ecc.) nonché le spese di funzionamento del centro. L'attivazione di questi speciali interventi e la determinazione della quota di bilancio da destinare ai medesimi rientra in una valutazione discrezionale da parte di organi del Centro.

➤ I centri dovranno predisporre dei **bandi** in

che contengano **criteri obiettivi predefiniti circa i progetti finanziabili**, da rendere noti a tutte le associazioni di volontariato della regione. A questo scopo la comunicazione chiarisce che un criterio guida per la predisposizione dei bandi in questione potrà essere quello rappresentato dal bando nazionale annualmente predisposto dal Ministero per l'Osservatorio Nazionale del Volontariato con riferimento al Fondo Nazionale per il volontariato di cui all'art. 12 della L. 266/91.

➤ I progetti in questione **non potranno prevedere l'acquisto e la ristrutturazione di immobili, ma potranno prevedere l'acquisto di strumenti ed attrezzature per la realizzazione pratica del progetto.**

➤ I centri potranno finanziare i progetti approvati in due tranches; una al momento dell'approvazione e una al momento della rendicontazione finale.

➤ Per quanto riguarda il ruolo dei **Comitati di gestione** è previsto che essi svolgano una peculiare funzione di controllo sia a fine progetto che in itinere. I comitati di gestione metteranno a disposizione i relativi fondi erogandoli anch'essi tramite due tranches: una al momento della programmazione generale su questa tipologia di interventi presentata dai centri e una al momento della rendicontazione circa l'andamento dei programmi.

Gli adempimenti che conseguono a questa comunicazione consistono in primo luogo nella redazione di un bando che predetermini i criteri di base ai quali verranno selezionati i progetti meritevoli. Si tratta di un passaggio importante perché è proprio alla luce dei criteri predeterminati che avverrà la selezione da parte dei centri e la valutazione di legittimità da parte dei Comitati di gestione. A questo proposito, il Collegamento nazionale dei centri di servizio - l'organo che riunisce a livello nazionale tutti i centri di servizio d'Italia - sta predisponendo una bozza-tipo di bando che possa essere la traccia fondamentale su cui ogni centro possa impostare il proprio bando.

Questa bozza-tipo verrà confrontata in un tavolo di concertazione cui parteciperanno, oltre al collegamento, il Dipartimento Affari Sociali, l'Osservatorio Nazionale del Volontariato, l'ACRI (Ass.ne Casse di Risparmio), rappresentanti della consulta dei comitati di gestione.

Nel frattempo molti centri hanno cominciato a prevedere all'interno dei propri bilanci le somme da destinarsi a questa attività.

Ulteriore aspetto da prendere in considerazione per l'applicazione della circolare consiste nella creazione di commissioni valutative che, oltre a determinare gli aspetti concreti del bando, effettui poi la selezione dei numerosi progetti che saranno presentati dalle associazioni.

I progetti scelti saranno finanziati in due soluzioni e regolarmente rendicontati.

Si tratta quindi di attendere questi primi mesi di sperimentazione per verificare quale sarà l'impatto che tale tipologia di servizi avrà sul mondo del volontariato.

Legge 266/91 Art. 15

1. Gli enti di cui all'art. 12, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, devono prevedere nei propri statuti che una quota non inferiore ad un quindicesimo dei propri proventi, al netto delle spese di funzionamento e dell'accantonamento di cui alla lettera d) del comma 1 dello stesso articolo 12, venga destinata alla costituzione di fondi speciali presso le regioni al fine di istituire, per il tramite degli enti locali, centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato, e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività.

2. Le casse di risparmio, fino a quando non abbiano proceduto alle operazioni di ristrutturazione di cui all'articolo 1 del citato decreto legislativo n. 356 del 1990, devono destinare alle medesime finalità di cui al comma 1 del presente articolo una quota pari a un decimo delle somme destinate ad opere di beneficenza e di pubblica utilità ai sensi dell'articolo 35, terzo comma, del regio decreto 25 aprile 1929, n. 967, e successive modificazioni.

Le modalità di attuazione delle norme di cui ai commi 1 e 2, saranno stabilite con decreto Ministero del Tesoro, di concerto con il Ministro per gli affari sociali, entro tre mesi dalla data di pubblicazione della presente legge nella Gazzetta Ufficiale.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI

Disposizioni esplicative del D.M. 8 ottobre 1997 sostitutivo del D.M. 21 novembre 1991 concernente le modalità per la costituzione dei Fondi speciali per il volontariato presso le Regioni.

1. Il D.M. 8 ottobre 1997 modifica ed integra la normativa previgente (D.M. 21 novembre 1991 e D.M. 2 dicembre 1994) concernente le modalità di costituzione dei fondi speciali per il volontariato presso le Regioni, allo scopo di ovviare a taluni inconvenienti riscontrati in sede di prima applicazione e tener conto di quanto previsto nella sentenza 355/1992 della Corte Costituzionale.

L'ampiezza delle modifiche e delle integrazioni apportate ha reso preferibile, per esigenze di chiarezza, sostituire integralmente la normativa citata. Tuttavia il nuovo D.M. 8 ottobre 1997, che ripropone nelle parti non modificate il testo del decreto abrogato, fa salva la validità e l'efficacia degli atti già adottati ai sensi delle relative disposizioni così abrogate (art. 7).

2. L'articolo 1 del nuovo Decreto mantiene inalterata la destinazione delle somme prevista dall'art. 15 della legge 266/1991 e l'obbligo di ripartizione annuale di dette somme posto a carico delle Casse di Risparmio e degli enti conferenti di cui al decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, attuativo della legge 30 luglio 1990, n. 218.

In attesa di un intervento normativo in linea con gli auspici della Corte costituzionale (Sent. 500/1993 e 75/1992) di riequilibrio dei fondi tra le regioni, è rimasta inalterata l'impostazione dell'assegnazione dei fondi da parte dei suddetti enti finanziatori:

- il 50% è destinato al Fondo regionale presso la regione ove trovasi la sede legale dell'ente;

- il restante 50% va ad uno o più altri fondi speciali, scelti liberamente dall'ente stesso.

La ripartizione percentuale delle somme in questione da parte degli enti finanziatori va effettuata al momento dell'approvazione del bilancio consuntivo, con l'obbligo di segnalazione, entro un mese dall'approvazione del bilancio da parte del Ministero del Tesoro, delle somme assegnate ai fondi regionali, ai Comitati di gestione destinatari, al Presidente dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato, istituito ai sensi dell'art. 12 della legge 266/1991 e all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane (ACRI). Le relative somme sono così accreditate presso i Fondi regionali di competenza, intendendo con il termine accreditato l'assegnazione delle somme a ciascun Fondo regionale. In sede di prima applicazione, sino all'istituzione di ogni singolo Comitato di gestione permane l'obbligo di effettuare tali segnalazioni al Presidente del predetto Osservatorio e all'ACRI.

3. L'art. 2 del Decreto ribadisce l'istituzione presso ogni regione di un fondo denominato «Fondo speciale di cui alla legge 266/1991» nonché l'obbligo di contabilizzazione in tali fondi degli importi indicati dalle Fondazioni bancarie, come patrimonio separato avente speciale destinazione di pertinenza delle Fondazioni stesse.

Viene altresì previsto che dette somme siano utilizzabili dai Centri di servizio per le proprie finalità istituzionali ex art. 4 del Decreto ed anche «per le spese di funzionamento e di attività del Comitato di gestione» secondo le modalità di cui al Decreto stesso. Ciò permette di utilizzare i fondi di cui all'art. 15 della legge 266/1991, oltre che per le spese di funzionamento e per le attività istituzionali dei Centri di servizio per il Volontariato, anche per le stesse spese operative e per le attività dei Comitati di gestione, in relazione alle funzioni ad essi demandate (istituzione, indirizzo e controllo dei Centri di servizio), in modo da assicurare la copertura delle spese vive sostenute dai relativi membri per partecipare alle riunioni e delle altre spese dei Comitati.

L'art. 2, comma 4, del Decreto infatti consente la copertura delle spese di funzionamento e di attività dei Comitati di gestione nella «misura strettamente necessaria» per l'assolvimento delle funzioni previste dal Decreto. Tali spese sono da porre a carico dei Centri di servizio della regione, in via proporzionale alle somme attribuite ai Centri medesimi. A titolo esemplificativo, oltre al rimborso delle spese effettivamente sostenute dai membri del comitato per la partecipazione alle riunioni, possono trovare collocazione entro tale ambito le spese sostenute dai Comitati per rendere pubblici i criteri per l'istituzione dei Centri di servizio nonché quelle per la pubblicazione del relativo elenco, le spese logistiche e di segreteria ove non supportate dalle Regioni di competenza, gli eventuali onorari professionali e i rimborsi spese connessi per l'esame tecnico dei bilanci dei Centri di servizio e per il proprio contenzioso giudiziario e in particolare per la resistenza in giudizio nel caso di impugnativa di propri atti.

La destinazione di tali somme alla copertura delle necessità dei Comitati di gestione non deve però determinare l'insorgere in capo al Comitato di gestione stesso di una contabilità separata rispetto alle contabilità dei singoli Centri di servizio, operanti nella regione stessa. Infatti, come previsto nel 2° e nel 3° periodo del 4° comma dell'articolo 2 del nuovo Decreto, i Comitati di gestione prelevano annualmente le somme necessarie al proprio funzionamento dai fondi accantonati, come sopra specificato, presso ciascun Fondo speciale regionale, imputando tali prelievi alla contabilità preventiva e consuntiva dei Centri di servizio stessi, in proporzione alle somme disponibili attribuite dal competente Comitato di gestione a favore di ciascun Centro di servizio.

Nell'ambito della propria autonomia organizzativa, il Comitato di Gestione provvederà quindi a disciplinare le modalità di effettuazione delle operazioni di prelevamento e di spesa, disponendo altresì per l'eventuale apertura e movimentazione di conti bancari.

La documentazione relativa alle spese sostenute dai Comitati di gestione, non va trasferita presso i Centri di servizio stessi, ma va conservata presso il Comitato di gestione, a disposizione per le verifiche contabili da parte dei competenti organi di controllo dei singoli Centri di servizio.

4. La composizione dei Comitati di gestione incaricati di amministrare i singoli Fondi regionali di cui alla legge 266/1991, prevista dall'articolo 2, comma 2, del Decreto, risente del disposto della citata sentenza n. 355/1992 della Corte Costituzionale, per effetto della quale sono ora nominati «secondo le previsioni delle disposizioni regionali in materia» sia il membro del Comitato di gestione in rappresentanza dell'Ente Regione, territorialmente competente, sia i quattro rappresentanti delle organizzazioni di volontariato, iscritte nei Registri regionali, maggiormente presenti nel territorio regionale. Inoltre il nuovo Decreto prevede la presenza in seno al Comitato di gestione, che passa così da 14 a 15 componenti, di «un membro in rappresentanza degli enti locali della regione nominato secondo le previsioni delle disposizioni regionali in materia» (art. 2, comma 2, lett. f). In ciascuna regione quindi si dovrà provvedere con piena autonomia valutativa ad individuare i criteri di scelta di detto rappresentante ed alla relativa nomina.

Resta inteso, anche con riferimento all'art. 7, comma 2, del Decreto, il quale fa salvi gli atti in precedenza adottati in forza del D.I. 21 novembre 1991, che l'inserimento di un nuovo membro non osta né alla piena efficacia degli atti emanati, né al compimento dei successivi atti da parte dei Comitati già in-

sediati antecedentemente all'entrata in vigore del nuovo decreto. Detti Comitati potranno continuare ad operare secondo le previsioni del proprio Regolamento interno in materia di quorum necessari per la validità delle delibere, anche nelle more della predetta nomina alla quale le Regioni dovranno provvedere con la massima sollecitudine al fine di integrare i singoli comitati.

5. Il Comitato di gestione resta in carica per un biennio, decorrente dal giorno successivo alla scadenza del mandato precedente. Ovviamente, in sede di prima applicazione, la scadenza della carica non potrà avere decorrenza che dalla data di insediamento del singolo Comitato. In tal modo, si è inteso sollecitare gli enti titolari del potere di nomina a provvedere per tempo all'esercizio dello stesso e permettere al Comitato di operare senza soluzione di continuità, allorché intervenga la nomina della maggioranza dei componenti prevista dai rispettivi regolamenti entro la data di entrata in carica del nuovo Comitato. Pertanto l'inerzia degli enti titolari del potere di nomina penalizza la durata del mandato dei membri nominati successivamente alla data di entrata in carica prevista dal Decreto.

Analogamente eventuali membri nominati in sostituzione di membri cessati nel corso del mandato restano in carica esclusivamente per la durata residua del mandato dei membri che sono chiamati a sostituire.

Il nuovo Decreto conferma la natura gratuita della carica di membro del Comitato di gestione, con il diritto al solo rimborso delle spese effettivamente sostenute per partecipare alle riunioni del Comitato. È da escludere quindi qualsiasi forma di gettoni di presenza, nonché di rimborso forfettario in contrasto con la nozione di effettività della spesa da rimborsare.

6. In base all'articolo 2, comma 5, del Decreto, ciascun Comitato, nella prima riunione, dovrà provvedere ad autodisciplinare il proprio funzionamento, adottando in linea di massima una delibera di portata generale ovvero un regolamento operativo nonché ad eleggere nel proprio seno il presidente.

Con riferimento ai compiti e al funzionamento dei Comitati di gestione, il successivo 6° comma dell'articolo 2 del Decreto conforma esplicitamente il processo decisionale degli stessi ai principi di trasparenza propri dell'esercizio di pubbliche funzioni: soprattutto la individuazione dei soggetti destinatari dei fondi in questione, cioè dei Centri di servizio operanti nella regione con il supporto finanziario previsto dalla legge n. 266/1991 e la cancellazione dall'Elenco regionale dei centri già istituiti ove ne esistano i presupposti.

Infatti il Comitato di gestione è tenuto ad individuare preventivamente e a rendere pubblici i criteri per l'istituzione di uno o più Centri di servizio nella regione di competenza. In base al Decreto, il Comitato di gestione formula i criteri di istituzione dei Centri di servizio per la qualificazione e il sostegno delle organizzazioni di volontariato della regione. In particolare, il Comitato di gestione ha il potere discrezionale di decidere se i Centri di servizio istituiti nella Regione possano essere limitati ad un unico soggetto ovvero possano comprendere più soggetti. Il Comitato di gestione è chiamato a decidere sulla istituzione dei Centri con provvedimento motivato, in conformità ai criteri preventivamente individuati e pubblicati, i quali prevedono, altresì, le opportune forme di coordinamento tra i Centri da istituire.

7. Permangono immutati i compiti dei Comitati di gestione relativi all'istituzione dell'Elenco regionale dei Centri di servizio, ora denominato esplicitamente «Elenco regionale dei Centri di servizio di cui all'art. 15 della legge 11 agosto 1991 n. 266» per un più puntuale riferimento alla normativa di legge da cui i centri stessi trovano origine e supporto finanziario.

Come pure resta immutato il compito dei Comitati di pubblicizzare l'esistenza dei Centri istituiti nonché l'attività svolta da ciascun Centro e i regolamenti che li disciplinano. Parimenti immutato è il potere di nomina da parte del Comitato di gestione di un membro degli organi deliberativi e di un membro degli organi di controllo dei Centri di servizio della regione nonché il potere di ripartizione, nel caso di pluralità di

Centri nella regione, ovvero di assegnazione, nel caso di un unico Centro, con cadenza annuale, delle somme disponibili in base ai criteri con cui ha provveduto ad istituire detti Centri.

Ove in sede di predisposizione dei criteri per l'istituzione dei Centri di servizio, il Comitato non abbia provveduto a disporre anche in ordine ai criteri di ripartizione dei fondi disponibili nei singoli esercizi annuali e, nel caso di pluralità di Centri istituiti, anche tra i medesimi, lo stesso provvederà in merito con apposita delibera preventiva, indirizzata al Centro o ai Centri istituiti.

A titolo esemplificativo in sede di delibera di ripartizione, il Comitato potrà decidere in particolare se ripartire i fondi su base annuale in parti uguali ovvero con diversa proporzione e, in questa seconda ipotesi, dovrà stabilire parimenti i criteri in base ai quali provvederà alla ripartizione differenziata.

In ordine ai bilanci preventivi dei Centri di servizio sulla base dei quali il Comitato di gestione dovrà effettuare la ripartizione delle somme, si precisa che gli stessi dovranno essere articolati su previsioni contabili di spesa e su una parte relazionale esplicativa degli stessi che consenta al Comitato di valutare l'effettivo svolgimento da parte del Centro di attività in favore del volontariato in relazione alle singole spese preventive.

Sui bilanci dei Centri di servizio, anche nel nuovo testo del Decreto, il Comitato di gestione continua ad esercitare un'attività di controllo, verificandone «la regolarità nonché la conformità ai rispettivi regolamenti», restando escluso ogni controllo di merito su singole attività dei Centri. Anche per tale attività, in relazione alla necessità di specifiche conoscenze e valutazioni tecniche, ove non possa provvedere direttamente, il Comitato può avvalersi di prestazioni d'opera di professionisti all'uopo abilitati, considerando il relativo onere come spese del proprio funzionamento.

8. Il Comitato, nell'ambito dei propri poteri di controllo dell'operato dei Centri di servizio, provvede alla cancellazione dei Centri dall'Elenco regionale, con contestuale perdita per il futuro dei fondi previsti dalla normativa in esame, nei casi previsti dall'art. 3, comma 5, del Decreto.

Tale accertamento da parte dei Comitati deve essere effettuato attraverso il ricorso alle procedure di cui all'articolo 6, commi 4 e 5, della legge 266/1991, nel caso del venir meno dell'effettivo svolgimento delle attività a favore delle organizzazioni di volontariato, e deve concludersi con un provvedimento motivato da comunicarsi formalmente al Centro di servizio interessato.

Il richiamo alle norme della legge 266/1991 implica che i Comitati provvedano a determinare preventivamente i criteri per la revisione periodica dell'iscrizione all'Elenco dei Centri di servizio per il volontariato da essi istituiti «al fine di verificare il permanere dei requisiti e l'effettivo svolgimento delle attività dei centri nell'interesse delle organizzazioni di volontariato» e quindi adottino gli eventuali provvedimenti di cancellazione in assoluta coerenza con detti criteri. Contro tale provvedimento di cancellazione, è possibile proporre, per relazione all'art. 6 della legge 266/1991, ricorso giurisdizionale speciale al TAR competente per territorio, a cura del Centro cancellato entro trenta giorni dalla ricezione della comunicazione della cancellazione.

La decisione del TAR è appellabile al Consiglio di Stato da entrambe le parti entro trenta giorni dalla notifica della stessa.

Con le stesse modalità il Comitato di gestione può altresì disporre la cancellazione dall'Elenco regionale dei Centri di servizio in precedenza istituiti, qualora appaia opportuna una diversa funzionalità e/o una diversa competenza territoriale nella Regione stessa. In tal caso è necessario che la stessa cancellazione sia preventivamente supportata da una delibera del Comitato con cui vengano ridisegnati i criteri istitutivi a suo tempo individuati e pubblicizzati, alla luce del riscontro di mutate esigenze di prestazione dei servizi alle organizzazioni di volontariato della Regione. Conseguentemente, la delibera di cancellazione dei Centri di servizio esistenti sulla base della

nuova valutazione di opportunità sulla diversa funzionalità e/o competenza territoriale dei centri esistenti deve essere rigorosamente motivata con riferimento alla precedente ed anche la successiva istituzione dei nuovi Centri dovrà essere strettamente coerente con la nuova impostazione dei criteri istituiti e adattata dal Comitato.

9. Gli enti legittimati dall'articolo 3, comma 1, del Decreto possono chiedere al Comitato di gestione competentemente l'istituzione di un Centro di servizio, che deve necessariamente essere un'organizzazione di volontariato di cui all'art. 3 della legge 266/1991, ovvero un'entità giuridica costituita da organizzazioni di volontariato, o con presenza maggioritaria di esse. L'istanza va sottoscritta dai legali rappresentanti dei richiedenti, allegando lo statuto e il programma di attività dell'istituendo Centro di servizio, e deve indicare chi assume la responsabilità amministrativa del Centro stesso, il quale deve sottoscrivere parimenti l'istanza.

La richiesta di istituzione del Centro di servizio deve essere avanzata dai soggetti legittimati per il tramite dell'ente locale ove il centro di servizio deve essere istituito, intendendo con il termine ente locale sia i Comuni che le Province in cui operi l'organizzazione.

Il parere dell'ente locale può essere disatteso dal Comitato di gestione solo con congrua motivazione sul punto. Ove l'ente locale non provveda alla trasmissione del parere e dell'istanza istitutiva nel termine di trenta giorni dalla ricezione dell'istanza stessa, il Comitato di gestione potrà procedere anche in assenza di detto parere. A tale scopo, è previsto che copia dell'istanza di istituzione del centro di servizio (con la documentazione di corredo) debba essere inviata a cura dei proponenti, anche al Comitato di gestione per conoscenza, corredata dall'attestazione del ricevimento da parte dell'ente locale interessato.

L'istituzione dei Centri avverrà quindi sulla base di una valutazione comparata delle istanze ricevute da parte del Comitato di gestione, sulla base della conformità ottimale dei Centri da istituire ai criteri in precedenza predeterminati e pubblicati e, come già detto, con un provvedimento motivato, che accerti anche la configurazione giuridica in precedenza indicata del Centro istituito, conforme alle lettere a) ovvero b) dell'art. 3, comma 3, del Decreto 8 ottobre 1997.

10. Anche i Centri di servizio devono adottare, ad integrazione del proprio Statuto, un apposito regolamento relativo al proprio funzionamento, ispirato ai principi di cui all'art. 3, comma 3, della legge n. 266 del 1991 ed approvato dagli organi competenti del Centro stesso. In tale regolamento vanno specificate le attività concrete previste dagli scopi propri dei Centri di servizio, quali quelli di sostenere e qualificare l'attività di volontariato e di erogare per tali fini le proprie prestazioni sotto forma di servizi a favore delle Organizzazioni di volontariato non solo iscritte ma anche, come precisato dal nuovo testo del Decreto, non iscritte nei registri regionali, provvedendo in particolare a:

- a) approntare strumenti e iniziative per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di volontariato e il rafforzamento di quelle esistenti;
- b) offrire consulenza e assistenza qualificata nonché strumenti per la progettazione, l'avvio e la realizzazione di specifiche attività;
- c) assumere iniziative di formazione e qualificazione nei confronti degli aderenti ad organizzazioni di volontariato;
- d) offrire informazioni, notizie, documentazione e dati sulle attività di volontariato locale e nazionale.

11. Le attività dei Centri di servizio devono avere rappresentazione contabile sia in via preventiva, al fine di individuare gli impegni per categorie di spesa, sia in via consuntiva al fine di consentire i previsti controlli dei Comitati di gestione sui bilanci preventivi e consuntivi che devono essere trasmessi con lettera raccomandata.

A fini conoscitivi, in detti bilanci dovranno avere rappre-

sentazione, con autonoma prospettazione e temporizzazione di spesa, i proventi finanziari dei Centri di servizio diversi da quelli derivanti dai trasferimenti del fondo speciale di cui alla legge 266/1991.

La previsione di spesa nei bilanci preventivi è necessaria per consentire ai Centri di servizio, come pure ai Comitati di gestione, di prelevare le somme occorrenti per il proprio funzionamento da quelle assegnate dagli enti finanziatori al fondo speciale regionale. Gli enti finanziatori dovranno provvedere al deposito di dette somme entro un mese dalla comunicazione effettuata annualmente dal Comitato di gestione. Lo stesso Comitato potrà provvedere all'acquisizione dei fondi necessari al proprio funzionamento anche indipendentemente dalla presentazione dei bilanci preventivi dei Centri di servizio, in cui dovranno poi trovare riscontro contabile anche i fondi che il Comitato abbia provveduto annualmente a riservarsi.

12. Al fine di ovviare ai ritardi attuativi della disciplina previgente, il nuovo Decreto ha parzialmente modificato le disposizioni relative agli accantonamenti dei fondi da parte dei soggetti erogatori. A questo proposito era già stato previsto che, per quanto riguarda le Casse di Risparmio non ancora trasformate al momento dell'emanazione delle disposizioni in commento, il primo esercizio a partire dal quale la disciplina in questione trova applicazione, per la parte concernente la destinazione delle somme di cui all'art. 15 della legge n. 266 del 1991, fosse quello chiuso successivamente alla data di entrata in vigore del Decreto 21 novembre 1991; mentre per gli enti conferenti di cui alla legge n. 218/1990 e al D.Lgs. n. 356/1990, il primo esercizio da prendere in considerazione ai fini dell'individuazione delle somme dovute fosse quello aperto successivamente alla data di entrata in vigore del Decreto 21 novembre 1991.

In particolare, l'art. 6, comma 3, del nuovo Decreto prevede che il primo riparto delle somme da destinarsi ai centri di servizio per il volontariato, cui conseguono i calcoli di cui all'art. 2, comma 7, sia effettuato con riferimento alle somme destinate al fondo speciale dalle Casse di risparmio non ancora trasformate e dagli enti conferenti di cui all'art. 11, comma 1, del D.Lgs. n. 356/1990, sulla base dei dati dei bilanci consuntivi 1991-92 e 1992-93.

Il nuovo comma 4 del citato art. 6, invece, onde ovviare ai ritardi sin qui accumulatisi nell'utilizzo delle risorse accantonate, stabilisce che il riparto successivo al primo, cui andranno riferiti anche i calcoli per l'attribuzione dei rappresentanti degli enti finanziatori, vada effettuato avendo riguardo alle somme destinate ai fondi speciali sulla base dei bilanci consuntivi relativi a tutti gli esercizi utili non presi in considerazione per il primo riparto.

A tale fine assumono rilievo le somme comunicate dagli enti finanziatori, secondo le previsioni dell'art. 1, commi 2 e 3, del decreto, entro il 30 giugno dell'anno precedente la scadenza del mandato di ciascun Comitato, fermo restando l'obbligo per le Fondazioni di tempestiva comunicazione all'ACRI e all'Osservatorio nazionale per il volontariato delle somme accantonate entro e non oltre i termini previsti dalla normativa che le riguarda in relazione alla definitiva approvazione dei bilanci consuntivi.

Le nomine dei componenti dei singoli Comitati dovranno essere comunicate oltre che al presidente del Comitato in scadenza, anche all'Osservatorio nazionale per il volontariato cui è attribuito, tra l'altro, il compito di seguire lo stato di attuazione della normativa.

Infine, va ricordato che le risorse di pertinenza del Comitato scaduto eventualmente residuanti andranno a confluire nelle disponibilità gestite dal successivo Comitato, non potendosi ammettere l'esistenza di più fondi speciali per il volontariato presso la stessa regione ai sensi dell'art. 2 del Decreto né, tantomeno, più Comitati di gestione per il medesimo fondo speciale.

Roma 14 ottobre 1998

Il Ministro per la solidarietà sociale
(Livia Turco)